Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di società, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di crescente L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna; parti e L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-79, 26-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 - Cronaca L. 5.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-79) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 15 Agosto 1922 — ROMA — Martedì 15 Agosto 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 190

In attesa della seduta decisiva a Londra

I due progetti in contrasto

Il dissidio fra le due tesi

LONDRA, 14.

Insomma da sabato navighiamo nell'incerto. Le voci che corrono non sono controllabili e dipendono, più che altro, dal temperamento personale, ottimista o pessimista, di chi le raccoglie e le propaga.

Secondo alcuni la giornata di oggi, che dovrebbe essere decisiva, non concluderà niente; secondo altri concluderà ad uno sfacelo — sia pure larvato — della Intesa; secondo altri si troverà l'accordo perfetto fra Alleati in modo da imporre alla Germania il compimento del programma e da costringerla a rispettarlo.

Quello però che è certo è che nella discussione del controprogetto su 10 articoli otto sono stati approvati concordemente, e in questi otto vi sono quelli che meno interessano la situazione italiana, cioè quella su le consegne del carbone e la questione della imposta del 25 per cento su le industrie tedesche. A questo proposito bisogna aprire una parentesi. Si era detto dapprima di imporre il 26 per cento, poi in seguito alla ostinata resistenza dei periti francesi, il contro progetto reca, invece del 26 il 25 per cento. Ma il dissidio non risiede veramente sul fatto di voler far pagare alla Germania il 25 piuttosto che il 26 o anche meno o anche più; ma bensì sul fatto che, ragionevolmente, gli on. Schanzer e Paratore sostengono la impossibilità di stabilire fino da ora l'ammontare delle annualità da proporsi alla Germania, non solo; ma che non è possibile arrivare ad una sistemazione definitiva senza trattare, contemporaneamente il problema dei debiti interalleati.

L'on. Schanzer sostenne esplicitamente questa tesi in un lungo colloquio con Lloyd George e Chamberlain, e alla fine i due eminenti inglesi hanno dovuto convenire della fondatezza della tesi italiana.

Tuttavia, per spirito di conciliazione la Delegazione italiana accetterebbe che la Germania pagasse non oltre il 25 per cento sulle esportazioni; ma ciò non per un tempo indeterminato ma soltanto a tutto il 1923 con la speranza che in questo intervallo di tempo si possa arrivare ad una sistemazione generale.

Così l'on. Paratore ha insistito, come già aveva fatto l'on. Schanzer, che nessuna diminuzione si può accordare alla Germania per i pagamenti in natura e che occorrono garanzie per le effettive consegne. I francesi non hanno accettato oggi nemmeno che la concessione arrivi a tutto il 1923 ed hanno chiesto la soppressione dell'articolo 10 e i belgi con altra argomentazione sono stati dello stesso parere.

In sostanza è il problema delle riparazioni e della ricostruzione europea, nel suo complesso, che ritorna sul terreno, come alla Conferenza di Genova. Se quella Conferenza non avesse dato nessun altro risultato, avrebbe dato questo importantissimo, cioè la dimostrazione palmare che gli attuali problemi dei debiti alleati, debiti di guerra, riparazioni dovute dalla Germania e ricostruzione Europea non si possono scindere come pretenderebbe la politica francese, ma vanno trattati in dipendenza gli uni degli altri e contemporaneamente.

Fatto è che il lavoro degli esperti si chiude in modo negativo, perchè se i francesi ed i belgi avessero accolta la proposta, che per amore di conciliazione avevamo fatta gli italiani sir Robert Horne non avrebbe esitato ad aderirvi a nome dell'Inghilterra; ma siccome quelli sono rimasti fermi su la loro proposta, tutta la questione è ancora da ridiscutere e non si sa quello che potrà accadere nella riunione indetta per le 11 di questa mattina.

L'altro punto controverso è quello delle consegne di carbone sulle quali l'Italia è fortemente interessata. Bisogna notare che su questo punto gli italiani riconoscono la inadempienza della Germania. Il problema del rifornimento del carbone è capitale per noi che dobbiamo procurarcelo e quindi noi siamo gravemente danneggiati dal fatto che la Germania non fa fronte al proprio impegno; ma anche qui la delegazione italiana non vuole che si ricorra a mezzi estremi. Tanto più che non sarebbero efficaci.

La delegazione italiana considera che il controllo su le industrie non solo sarebbe inefficace, ma sarebbe talmente costoso, per il grande numero di commissioni che si dovrebbero creare a questo scopo, che quello che sarebbe imposto alla Germania di pagare (fors'anche più del 26 per cento, nè è possibile imporre di più) sarebbe assorbito dalle spese stesse di dette Commissioni. Ma su la questione del carbone, i delegati italiani insistono perchè il controllo venga esercitato su le consegne, in modo da costringere la Germania a mandarci il carbone che ci viene di diritto. Tuttavia l'on. Schanzer e l'on. Paratore — ed in questo sono concordi con gli inglesi — respingono energicamente la proposta francese di occupazione delle miniere; prima, per ragioni di economia; secondo, perchè questa misura potrebbe avere grosse e serie ripercussioni in Germania dove la situazione è già abbastanza difficile; terzo, perchè la occupazione avrebbe per primo e sicuro risultato quello di diminuire la produzione, visto che non si potrebbero adottare sistemi coercitivi contro i minatori tedeschi, che, in odio alla occupazione, lavorerebbero con minore lena.

Ma su questa questione, come su l'altra, i francesi ed i belgi sono rimasti intransigenti, e siamo quindi al punto di prima: due tesi in contrasto; italo-inglese da un lato, franco-belga dall'altro, e nessun mezzo, almeno apparente per ora, di arrivare ad un accordo o ad un compromesso.

E bisogna considerare che mentre, per ragioni politiche, la Francia e il Belgio desiderano una Germania stremata a schiacciata così da non avere a temerne prossimi nè lontani tentativi di rivincita, l'Italia e l'Inghilterra per ragioni economiche ed anche probabilmente per una politica lungimirante, non vogliono e non hanno interesse a volere una Germania che, per miseria, diventi nulla come mercato commerciale, e una formidabile concorrente in bassi prezzi di prodotti che vanno per il mondo.

Voi vedete di qui, il tarlo che rode le basi della Intesa. Al tempo stesso è necessario — e questo lo sentono tutti francesi e italiani, belgi ed inglesi — che la Intesa non sia spezzata. Sembra un rebus; ma pur troppo è una situazione oltre ogni dire tragica e dalla quale, per ora, non si vede via d'uscita, anche se questa Conferenza, per necessità di pace, si chiuderà — come è probabile si chiuda — con uno dei soliti compromessi.

La partenza a mercoledì

Intanto come notizia certa posso darvi questa. Oggi si tenterà di giungere ad un accordo, e forse sarà necessaria una nuova riunione domani; ma, ad ogni modo, i delegati hanno deciso di partire irrevocabilmente mercoledì.

I convegni delle Delegazioni

Ieri fu giornata d'intenso lavoro per i delegati.

Secondo una inderogabile consuetudine inglese di dedicare il pomeriggio di sabato e la domenica al riposo, Lloyd George era in campagna vicino a Londra; ma, data la situazione, ieri, il Primo Ministro fece una eccezione e diede un appuntamento all'on. Schanzer nella sua villa, restando a colloquio con lui un'ora e 45 minuti.

In serata l'on. Schanzer conferì con la delegazione belga e poi con quella francese.

Pure ieri per invito del signor Poincaré al Claridge Hotel, ebbe luogo un colloquio cui parteciparono i ministri italiani on.li Schanzer e Paratore, il sig. Delasteyrie e i rappresentanti del Belgio signori Theunis e Jaspar.

Dopo una dettagliata discussione si concluse che oggi prima delle 11, ora fissata per le riunioni dei capi delle delegazioni alleate, l'on. Schanzer avrà un colloquio con Lloyd George al quale riferirà la discussione avvenuta per preparare possibilmente una soluzione conciliativa.

Per la moratoria

In assenza di Lloyd George, recatosi in campagna per due giorni malgrado il tempo cattivo, il signor Poincaré, il sig. Lasteyrie, l'on. Schanzer, l'on. Paratore, il signor Theunis e il sig. Jaspar si riunirono. Durante tale importante convegno i ministri italiani, francesi e belgi esaminarono la situazione creata dal risultato negativo dei lavori degli esperti e decisero sull'attitudine da adottarsi riguardo alle domande tedesche di moratoria alle quali la Commissione delle riparazioni, deve rispondere entro il 25 agosto.

Cortesie fra Alleati

Iersera i ministri italiani on.li Schanzer e Paratore hanno offerto un pranzo in onore dei rappresentanti del Belgio sigg. Theunis e Jaspar.

Oggi nella sede dell'Ambasciata italiana in onore di Lloyd George verrà offerta una colazione alla quale interverranno i ministri italiani ed inglesi.

Le decisioni a Lloyd George

L'«Agenzia Reuter» apprende da fonte bene informata che il Consiglio dei Ministri nella riunione di sabato è stato unanime nell'accordare fiducia illimitata a Lloyd George per i negoziati interalleati in corso.

Il Gabinetto ha deciso di rimettersi completamente all'azione del Primo Ministro.

Per eventuali disposizioni francesi

PARIGI, 14.

I giornali hanno da Londra che il Presidente del Consiglio francese, Poincaré, ha preso accordi con Dubois, rappresentante della Francia nella Commissione delle riparazioni, per le eventuali disposizioni nel caso in cui i Governi alleati non fossero in grado di comunicare al Reich, prima della scadenza del 15 agosto, una decisione relativa alla moratoria.

L'accordo di Londra

e la questione del marco

Riceviamo:

Prospettato assai più rapidamente che non lasciassero prevederlo le minacce dei delegati francesi e le gravi responsabilità incombenti su quelli belgi e italiani anch'essi con situazioni nazionali delicatissime da salvaguardare, — l'accordo di Londra ha una base erronea che urge correggere prima che il protocollo, comunicato alla Germania dalla Commissione delle Riparazioni, entri in vigore.

I punti fondamentali dell'accordo — a) moratoria per i pagamenti in contanti fino al 31 dicembre prossimo; b) limitazione dei pagamenti in contanti per il 1923 al 26 per cento delle valute estere ricavate dalle esportazioni — sono nettamente pregiudiziali per gli alleati sul terreno della competenza industriale, e il secondo peggio del primo in virtù del più lungo termine nonchè di tener dietro giust'appunto a un'interruzione totale di versamenti in danaro.

La causa di simile risultato è unica per ambedue i punti: la differente quotazione del marco tedesco in patria e all'estero, al cui fenomeno non si è accordata tuttora la considerazione dovuta, perchè ne contrastavano sin qui l'influsso — e anzi da favorevole che spontaneamente è per la Germania turnavanlo avverso — i continui pagamenti in effettivo che significavano un gravame enorme ripercotente su la produzione.

Ma tolto questo elemento di contrasto, la industria tedesca varcherà le frontiere in condizioni di vantaggio assoluto per combattere quelle alleate nei mercati di destino: il prezzo che all'interno — per la molto più elevata quotazione del marco — sarà sufficiente a coprire le spese e dare buon reddito, sulle piazze estere diventerà irrisorio, tale da non permettere concorrenza neppure vendendo al costo: del cui fatto indiscutibile si sono avute già prove sporadiche quando è giunta qualche partita di articoli tedeschi usciti dalla fabbrica in contrabbando: e dove in maggior numero si sono verificate e si verificano è nel sud America, la cui conquista commerciale interessa alla Germania. A Buenos Ayres, i prezzi sono realmente irresistibili.

Simili conseguenze, se dure per quasi tutte le industrie alleate *ed anche per parecchie neutrali*, saranno disastrose per la *nordamericana, la belga e l'italiana*, in ragione della più vasta similitudine di tipo con la tedesca. E' vero che a ciascuno dei lesi resterebbe, una volta commesso lo sbaglio, per ripararlo nei riguardi del mercato locale, la risorsa delle tariffe doganali. Ma: a che fare un atto per doversi affrettare a contrarrestarne gli effetti? E poi: come difendere i mercati della propria esportazione che non avessero a lor turno interessi particolari da proteggere contro lo stesso pericolo? Più valida difesa potrebbe teoricamente sperarsi dalla persistenza dei versamenti in natura, come un mezzo che inducesse la Germania a mantenere alti i prezzi affinchè le quantità materiali di tali versamenti non dovessero aumentarsi fortemente: ma sappiamo noi ciò che la Germania preferirà? Che calcoli precisi di confronto possiamo fare dal punto di vista della sua convenienza finale? Ignoriamo forse che il suo stock industriale è altamente superiore ai nostri? E quale controllo, in ultimo, esercitare su la possibile disparità dei prezzi tra la denuncia in dogana — all'uscita — e la messa in vendita su i diversi mercati? Il mondo è grande: e l'Europa comincia ad esser piccola: sopratutto cominciamo a rimpicciolirla noi, isolandola con i nostri errori...

Nè la questione si limita a quest'aspetto, che rimane pur sempre il più grave: avviene inoltre che col nuovo stato di cose, il provento del 26 per cento sarà proporzionalmente al volume esportato, inferiore alla speranza: senza che valga come argomento di compenso l'illusoria designazione di « valuta estera », giacchè questa sarà ricavata in corrispondenza al prezzo, e cioè ai marchi carta computati — trattandosi di esportazioni — alla quotazione internazionale che è la bassa. Miglior influenza riparatrice eserciterebbe l'incremento delle esportazioni. Ma sarebbe prudenza ad ogni modo, dentro le condizioni create, contare il 1923 come un quasi prolungamento della moratoria: non foss'altro che per non rendere quanto potrebbe: prospettiva deprecabile specialmente per l'urgenza delle necessità alleate. In loro attenzione dovrebbe forse applicarsi il 26 per cento anche sulle importazioni, ma non si otterrebbe ancora il necessario per costituire un sia pur debole contrappeso al danno della concorrenza.

In sintesi tra l'uno e l'altro fattore, di qui a un anno e quattro mesi e mezzo, quando ipoteticamente tornerebbero a vigere le norme attuali di pagamento, l'industria tedesca avrebbe ripreso saldamente il cammino della restaurazione, senz'altro ostacolo che la stessa scarsità finanziaria di cui patiscono le nostre, ma che per lei è minore: e a ciò nulla avrei da dire in opposizione, se di rimando non accadesse quel che la concorrenza renderà fatale: le nostre industrie — parlo delle alleate — sarebbero invece sensibilmente decadute dal già basso stato in cui oggi si trovano: il qual fatto avrebbe poi una trascendenza estrema ed inevitabile su la quotazione delle rispettive monete!

A così brillanti conclusioni porta la pretesa di risolvere precipitatamente e frammentariamente problemi fondamentali, le cui parti sono tanto intimamente connesse da non potersene separare alcuna.

* * *

Si sarà capito adesso perchè il Governo tedesco ammise ultimamente una serie di controlli vessatori, pur di ottenere la moratoria....

Essa ci vuole, senza dubbio: ma precedentemente deve risolversi il problema di unificare la quotazione del marco: e questo sì, è profondo problema! Eppure è necessario affrontarlo ormai, insieme a tutti i restanti dell'inscindibile binomio « riparazioni-debiti interalleati ».

E il nodo fondamentale, unico, da sciogliere, non è la scelta di garanzie più o meno umilianti e presumibilmente redditizie da imporre alla Germania: il nodo — è ora di dirlo — è una questione monetaria.

RAUL MARGOTTINI.

La morte di Lord Northcliffe

LONDRA, 14.

Stamane alle ore 10 è morto Lord Northcliffe.

Dopo non lunga malattia, la morte ha colpito Lord Northcliffe in età relativamente giovane. Le recenti fotografie prese durante un viaggio nelle Indie; e il recente opuscolo che Lord Northcliffe scrisse e fece diffondere a milioni di esemplari, intervenendo personalmente nella polemica suscitata dai suoi famosi trusts giornalistici, ce lo mostravano ancora, fisicamente e intellettualmente, nell'aspetto più florido e pugnace. Il nome di Lord Northcliffe acquistò fama europea durante la guerra; quando l'unità del fronte interno inglese fu assicurata appunto da un colossale trust giornalistico, dominato da Northcliffe, e dal quale, a partire dal Times furono assorbiti tutti i principali e più popolari organi dell'opinione pubblica britannica, con l'eccezione della Morning Post e del Manchester Guardian. Il trust seguitò a funzionare durante e dopo l'elezione dell'inverno del 1918, e divenne la pietra angolare della coalizione sulla quale si sostenne e si sostiene Lloyd George e il suo Gabinetto. Le fortune di Lloyd George e di Northcliffe parvero indissolubilmente legate; quando gli screzii cominciarono in merito alla questione delle riparazioni. Northcliffe trovava troppo arrendevole la politica di Lloyd George. Le maglie del trust si allentarono; e il Daily Cronicle ne uscì per primo, diventando l'organo personale del Premier inglese. Non sarebbe difficile che la morte di Lord Northcliffe accelerasse il percorso di disgregazione; argonismo fittizio e artificioso, il trust dovrà sentire la sparizione di questa volontà potente e orgogliosa. Della quale, purtroppo, l'Italia non ebbe mai a lodarsi. Furono proprio i giornali di Northcliffe quelli che, nei momenti più acuti della questione jugoslava, fomentarono di più gli equivoci e gli odii ai nostri danni.

Uno dei complici del fatto al Diana

in processo a Berlino

BERLINO, 14.

L'operaio italiano Francesco Ghezzi, che dall'aprile dell'anno scorso è stato arrestato a Berlino in attesa dell'estradizione domandata dal Governo italiano, essendo egli accusato di partecipazione nell'attentato al « Diana », dovrà comparire davanti al tribunale tedesco per rispondere di false generalità.

Esaurito tale procedimento, le autorità si pronunceranno [illegible] richiesta di estradizione.

Gabriele D'Annunzio colpito da malore

nella sua villa di Cargnacco presso Gardone

Le prime notizie

Stamane, poco dopo le 10, si è sparsa in alcuni circoli politici e giornalistici della capitale, una gravissima notizia: che Gabriele d'Annunzio fosse stato colpito da un attacco di apoplessia, mentre si trovava nel giardino della sua villa di Cargnacco, a Gardone.

La notizia, aveva subito trovato una certa incredulità. Molti ricordavano che altre volte si erano diffuse voci allarmanti sulla salute del Poeta; ed erano poi dopo state subito smentite dalla realtà dei fatti. Molti ricordavano la ferrea robustezza del Comandante, che gli aveva permesso, alle soglie della vecchiezza, di sottoporsi ai più gravosi lavori, alle più ardue fatiche, alle più pesanti responsabilità. E pareva loro impossibile che la penosa notizia avesse una qualunque parvenza di verosimiglianza. E si auguravano che non sarebbe mancato in giornata il consueto tranquillante ristabilimento di una più serena verità.

Pur troppo, invece, poco dopo, sono giunti a Roma alcuni telegrammi da Gardone i quali, — se nella forma lasciavano adito a molte speranze e non avevano la crudezza dell'intonazione della prima notizia — pur tuttavia confermavano che Gabriele d'Annunzio era gravemente infermo; che il Poeta è costretto a letto, gravemente ferito alla testa.

Una comunicazione dell'*Agenzia d'informazioni quotidiana* aggiungeva: « Si ritiene debbasi attribuire la ferita a caduta. I medici si sono riservati il pronostico. Non si può quindi nulla precisare ».

Intanto, all'Ufficio stampa della Consulta, dove prima di mezzogiorno un nostro redattore si trovava, era pervenuta la stessa versione. L'*Agenzia Stefani* diramava intanto un primo comunicato, datato da Gardone Riviera, che veniva diffuso al pubblico di Roma dalle edizioni dei giornali meridiani; ed era annunciato in questa forma:

GARDONE RIVIERA, 14.

« Ieri sera Gabriele d'Annunzio è caduto accidentalmente nel giardino della sua villa di Cargnacco, riportando lesioni al capo di una certa gravità. Soccorso prontamente, le sue condizioni che sulle prime avevano destato qualche allarme, si sono fatte in seguito più rassicuranti. I medici curanti riservano ancora però il prognostico ».

Le condizioni del Poeta non sarebbero dunque preoccupanti ed allarmanti, come la prima voce sparsasi per la città aveva fatto credere; però, quantunque molto più rassicuranti, le ferite riportate nella caduta da Gabriele d'Annunzio non sono neppure così leggere come il nostro animo ed il nostro cuore gli auguravano.

In attesa di conoscere altri particolari, che in serata non potranno mancare, facciamo voti ferventi che il grande Poeta, il valoroso soldato italiano e l'uomo in questo momento indubbiamente più illustre di tutta la latinità ci sia ancora per lunghi anni serbato nella pienezza delle sue forze, nella intatta lucidità del suo genio, nell'immutata sua freschezza d'amore verso le grandi idee, i nobili sforzi dell'umanità e sopratutto verso la Patria, di cui egli ha detto più volte d'essere « il più umile dei servitori », il più affettuoso dei figli.

Il nostro augurio è in questo momento quello di molti milioni d'italiani.

Il primo bollettino

sulle condizioni del poeta

GARDONE RIVIERA, 14.

Ecco il bollettino redatto stamane alle ore 10.30 sullo stato di salute di Gabriele D'Annunzio:

Gabriele D'Annunzio è stato visitato consultivamente dal prof. Mario Donati, clinico chirurgico di Padova, insieme al curante dott. Antonio Duse. Segni manifesti di frattura presumibilmente non estesa della base del cranio interessante l'orbita destra. Commozione cerebrale che già accenna a mitigarsi. Stato subcosciente. Non vi sono segni di compressione cerebrale. Assenza di disturbi di motilità e di sensibilità. Ferite lieve escoriate all'arto inferiore destro. Leggera contusione toracica destra. Polso regolare 67. Respiro regolare 25. Temperatura 37.8. Non vi è attualmente indicazione di intervento chirurgico. Prognosi tuttavia riservata.

Il giardino di Cargnacco

Alcuni telegrammi insistono sul fatto che Gabriele d'Annunzio sarebbe stato colto dal primo malore dopo essersi trattenuto a lungo nel giardino della sua villa.

Ci viene perciò il dubbio che il Poeta, con questo sole canicolare e tremendo, si sia esposto senza cautela all'aperto. Perchè ricordiamo che la villa di Cargnacco e il piccolo parco che la circonda, è stata di recente acquistata da Gabriele d'Annunzio: e che in questi mesi egli vigila di persona i lavori di riattamento, di restauro e di rimboschimento che si compiono sotto la sua direzione nel quieto asilo fra gli ulivi e il lago.

Renato Simoni, che qualche settimana fa andò a visitare ed intervistare il Poeta nel suo eremo, notò quei lavori di metamorfosi e così li descrisse. «La casa si va trasformando. Acquista di giorno in giorno una grazia ed una gentilezza nuova. Il giardino, il colle, il bosco, la valletta si arricchiscono di rosai, di cascatelle, di viottoli, di piccoli ponti bizzarri. Gabriele d'Annunzio sopraintende ad ogni lavoro. Tutti sanno quale prodigioso decoratore egli sia. In ogni angolo del suo silenzioso dominio appariscono i segni di un'invenzione pittoresca e originale; e, insieme, di un ordine armonioso».

E il Poeta raccontò all'ospite ed amico com'egli usasse intrattenersi spesso, all'aperto, con i lavoratori che gli trasformano il pomario e gli rinsaldano la casa:

— Io parlo ai miei operai nel mio giardino. Li faccio sedere. Io rimango in piedi.

Nel discorso tenuto recentemente a Milano, il d'Annunzio narrò che, per un ammaestramento di dovere civile, egli fece giorni or sono sedere all'ombra un suo coltivatore e, presane la marra, si diede egli stesso a lavorare la terra, invece del contadino.

Precipitato dalla finestra?

VERONA, 14.

Secondo le notizie giunte quest'oggi a Verona da Gardone si dà la seguente versione al malore che ha colpito Gabriele d'Annunzio.

Il poeta si sarebbe ieri sera affacciato alla finestra della sua villa, prospiciente il giardino. Forse per trovare un po' di refrigerio alla rovente temperatura. La finestra aveva il parapetto molto basso. Essa è alla circa due metri dal suolo. Gabriele d'Annunzio si sarebbe appoggiato al davanzale. Improvvisamente, sarebbe stato colpito da un forte capogiro. Avendo come perduto per un momento la coscienza per la vertigine, il poeta sarebbe caduto nel giardino sottostante, rimanendo per qualche momento immobile.

I familiari, spaventati e sgomenti, accorsero in cerca di un medico; hanno trovato il medico condotto di Gardone, il quale si è recato immediatamente alla villa di Cargnacco. Intanto il poeta è stato trasportato sul suo letto. I familiari, temendo gli si fosse sviluppata la commozione cerebrale, avevano già cominciato a prestargli le cure del caso, con compresse fredde alla testa.

Ma il medico, esaminate accuratamente le condizioni del caduto, ha riscontrato diverse ecchimosi e qualche ferita: ma ha escluso che la commozione fosse estesa o pericolosa. Stamane le condizioni del ferito sarebbero molto migliori.

La ressa alla villa del Poeta

BRESCIA, 14. — La prima notizia dell'incidente capitato a Gabriele D'Annunzio ha cominciato a circolare in città stamane verso le nove, e solo nel pomeriggio si è venuto a conoscenza del comunicato pubblicato dalla « Stefani ». Immediatamente si sono recati a Gardone di Riviera numerosi colleghi dei giornali locali e corrispondenti dei giornali di fuori. Una parte di essi però è ritornata più tardi in città senza avere avuto notizia alcuna.

La villa di Gabriele D'Annunzio è circondata di mistero ed è difficile poter avvicinare persone della casa. In portineria, ai fortunati che sono riusciti a penetrarvi, è stata confermata la notizia, ma è stato detto che nulla si sapeva all'infuori di quanto diceva il comunicato trasmesso dai famigliari del poeta alla « Stefani ».

Quello che è certo è che alla villa si sono recati parecchi medici e gli amici più intimi di Gabriele D'Annunzio venuti da Milano e da altre città vicine.

La riunione a Milano

del Comitato centrale fascista

MILANO, 14. — Ieri sotto la presidenza di Mussolini si è adunato il comitato centrale del partito fascista. Erano rappresentate varie regioni di Italia, la direzione del partito, il gruppo parlamentare fascista, la confederazione delle corporazioni sindacali e l'ispettorato generale delle squadre di combattimento.

Il segretario generale Bianchi Michele ha riferito sugli ultimi avvenimenti accaduti nel paese. Alla discussione animatissima hanno preso parte Mussolini, Farinacci, De Vecchi, Bottai, Acerbo, Grandi ed altri. Seguì la votazione per acclamazione del seguente ordine del giorno presentato da Villelli:

« Il comitato centrale del partito fascista radunato a Milano dopo la superba vittoria conseguita in difesa della patria e per l'avvenire del fascismo contro i partiti anti-nazionali stroncando il loro miserrimo e criminoso tentativo di sciopero generale; rivolge il commosso e memore pensiero a tutti i suoi morti, saluta i feriti, approva con vivo voto di plauso all'opera della direzione del partito e della segreteria generale; si dichiara orgoglioso della prova di forza, di audacia e di disciplina fornita da tutti i capi e gregari del fascismo; giura ancora una volta fedeltà alla nazione i cui ideali ed i cui interessi troveranno sempre nel partito fascista il custode più scrupoloso e disinteressato; l'incitatore più audace e consapevole ».

Seguì un'ampia discussione sul modo migliore di utilizzare le squadre fasciste nel caso si presentasse l'occasione. A questo proposito si votò un ordine del giorno Balbo-Bianchi con il quale il comitato centrale del partito esaminata la situazione politico-militare-fascista, demanda ad un comando supremo composto di 3 persone, il compito di esecuzione di ogni movimento di ordine militare che le circostanze ed il programma fascista avessero a determinare. La nomina è devoluta alla direzione del partito ».

Il congresso constatato come l'attuale Camera dei deputati più non corrisponde alla situazione creatasi nel paese votò poi un ordine del giorno Farinacci-Rocca-Bernardini-Grandi con il quale il comitato centrale ed il gruppo parlamentare fascista richiedono al governo lo scioglimento della Camera, unico modo perchè il paese sentendo equamente rappresentate le sue correnti più vitali, risparmi a sè stesso le pericolose ed inevitabili agitazioni che altrimenti ne deriverebbero; danno nello stesso tempo preciso mandato alla direzione del partito perchè l'organizzazione delle forze fasciste intensifichi la sua preparazione e la sua efficacia per trovarsi pronta ad affrontare qualsiasi evento.

Il Congresso si è quindi occupato del problema della propaganda nel mezzogiorno approvando il seguente ordine del giorno:

« Constatando che la situazione politica del mezzogiorno è ben diversa da quella del settentrione d'Italia sia per l'assenza di educazione politica che per la necessità di dover combattere con spirito di assoluta intransigenza tutte le espressioni politiche e le loro clientele locali; data l'indifferenza dell'organizzazione fascista meridionale indice presso la direzione del partito in Roma una riunione entro il corrente mese con i rappresentanti più attivi e più influenti del mezzogiorno per concretare tutto un piano di azione politico-militare che dovrà trovare inizio efficace prima del prossimo convegno a Napoli ».

Sulla nuova situazione sindacale creatasi per effetto della vittoria fascista sulle organizzazioni dopo attento esame si deliberò di stringere viepiù i vincoli fra il partito fascista e la confederazione delle corporazioni sindacali e si votò un ordine del giorno Postiglione per cui il partito impegna formalmente il gruppo parlamentare ad ottenere dal Governo: 1.o che gli organi statali dei crediti e delle previdenze quali la Cassa delle assicurazioni sociali, la cassa nazionale contro gli infortuni, l'istituto nazionale di credito per le cooperative vengano immediatamente trasformati, di guisa che non servano gli interessi di un partito, ma siano aperti al nuovo movimento economico nazionale; 2.o che il Governo nomini una commissione ove siano rappresentate tutte le correnti economiche dei lavoratori in forma paritetica la quale stabilisca i nuovi ordinamenti per la cooperazione, per la Previdenza e per la legislazione sociale; 3. che nel più breve termine possibile siano sciolte le commissioni centrali e locali ove vi sono rappresentanze operaie onde possano da oggi essere rappresentate in forma paritetica le organizzazioni economiche appoggiate al partito fascista.

Le comunicazioni del Governo al Senato

Seduta del 13 Agosto 1922

Malgrado i numerosissimi congedi accordati, malgrado il caldo asfissiante malgrado la giornata domenicale, l'aula è discretamente popolata quando, alle 15, il Presidente on. Tommaso TITTONI dichiara aperta la seduta.

Esaurite le consuete formalità, si inizia subito la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il riordinamento dell'Esercito

Primo oratore iscritto è il senatore CAMPELLO, il quale coglie l'occasione per occuparsi del riordinamento definitivo dell'Esercito, sul quale argomento, in unione agli onorevoli Chimienti, Mazzoni, Malaspina, Libertini, Bettoni, Presbitero e Calisse, aveva tempo fa presentata una interrogazione al nuovo Ministro della Guerra.

L'oratore, riassume la storia degli impegni del Governo e delle diverse proroghe, in forza delle quali ancora oggi ci si trova allo « stato quo ante », sostiene che occorre togliere l'esercito dallo stato di crisi in cui ormai vive da troppo lungo tempo, quell'Esercito che in alcune circostanze non può essere sostituito da altra forza armata, e che, acclamato nei giorni tristi, non deve essere dimenticato nei giorni sereni. (Bene). Esprime l'augurio che il Governo saprà rimuovere ogni difficoltà per giungere nell'anno corrente al desiderato ordinamento dell'esercito.

Non è contrario al concetto della Nazione armata, ma purchè non si dimentichi mai che solo avendo un esercito saldo, addestrato, facilmente mobilitabile e completo di guardare con fiducia il sorgere della Nazione armata. (*Vive approvazioni*).

Collaborazionismo e socialismo

Ha quindi la parola, fra la più intensa attenzione, il senatore ALBERTINI, il quale constata anzitutto come la tesi da lui sostenuta circa il collaborazionismo socialista ed i pericoli che esso presenta nelle odierne condizioni delle nostre finanze, è stata riconosciuta giusta dagli stessi socialisti in questi ultimi tempi.

Si riteneva che l'ultima crisi dovesse avere una risoluzione di sinistra che avrebbe preparato l'avvento al potere dei socialisti; invece non si è potuto fare un Ministero senza la destra, perchè se la Camera dei Deputati seguita a dirigersi a sinistra, indubitatamente il Paese volge a destra. (*approvazioni*).

Accenna all'umiliazione che hanno subito i partiti provocatori della crisi i quali hanno dovuto accettare lo stesso Governo, e ricorda che l'oratore che ha parlato in nome del partito popolare per esprimere fiducia nel nuovo Ministero, è stato lo stesso deputato che pochi giorni prima aveva dimostrato che il Governo non meritava alcuna fiducia. (*Ilarità*).

L'ultimo sciopero è biasimevole, non solo considerato in sè, ma anche messo in relazione a quella lunga serie di scioperi che per tanti anni sono stati causati da qualsiasi folle capriccio. (*Approvazioni*).

L'oratore osserva che l'affermarsi della parte socialista cominciò dalla vittoria ottenuta con l'ostruzionismo contro la riforma del regolamento della Camera dei deputati nel 1900. Il partito ha sostenuto da quel tempo in poi le più assurde pretese: lo Stato non doveva usare le armi quando si attentava alle istituzioni e all'ordine pubblico, doveva assistere impassibile agli assalti dei suoi funzionari che, con l'arma dello sciopero, cercavano di ottenere migliori condizioni di lavoro e di paga; dalle amministrazioni pubbliche la tolleranza doveva passare a quelle private, e tutta la nazione doveva piegarsi innanzi alle imposizioni socialiste.

La reazione fascista discende da queste cause profonde e lontane. Nessuno può negare che lo Stato in venti anni si sia ridotto a zero.

Nonostante che ripeta idee affermate da gran tempo, l'oratore si dichiara dolente di dover usare oggi queste parole e si rifiuta di approvare in qualsiasi modo la violenza della parte opposta. Afferma di essere un puro liberale e di sentirsi stringere il cuore nel leggere le tristi cronache dei giorni passati.

A chi esulta per ogni violenza di parte fascista, si dovrebbe chiedere se ha considerato che cosa accadrebbe se un giorno la opinione pubblica piegasse dalla parte opposta e permettesse a questa il compimento di altre violenze; e chiede se si è pensato alla responsabilità assunta da quei rappresentanti della borghesia, i quali hanno tollerato, se pur non favorito, la prepotenza socialista.

Ricorda l'osservazione di Massimo D'Azeglio che affermò la mancanza di una coscienza nazionale salda e sicura nell'Italia sorta ad unità. A noi mancava una tradizione nazionale che avesse le sue radici nella storia come l'avevano i francesi, gli inglesi e i tedeschi; ma la guerra nella quale ci siamo gettati con tutte le nostre forze e con puro spirito di sacrificio, ci ha permesso non solo l'acquisto di territori che erano sacri al nostro cuore, ma anche il raggiungimento di una coscienza nazionale, quale vien concessa solo ai popoli che, attraverso fatiche e dolori, hanno acquistato il diritto ad una infrangibile compattezza unitaria. Il processo è immenso e non si è esaurito nella vicenda militare; parve un momento arrestarsi, poi riprese più violento e più minaccioso per le stesse istituzioni liberali. Ma lo Statuto di Carlo Alberto, consacrato col sangue di tanti martiri, non può essere manomesso, e l'Italia non consentirebbe mai tale manomissione. (*Vivissime approvazioni*).

Ammette la partecipazione delle nuove forze al Governo, ma non crede promettente alcuna coalizione che abbia per base i gruppi parlamentari, invece delle idee formulate in un programma di politica interna ed estera.

I fascisti si dolgono non solo del trattamento fatto alle loro forze parlamentari, in proporzione a quelle che hanno nel Paese, ma vogliono lo scioglimento della Camera, giustificandolo anche con la scissione del partito socialista; ma l'oratore non crede che basti uno spostamento avvenuto in un partito politico per giustificare lo scioglimento della Camera che, a parer suo, sarebbe causa di perturbamento dell'ordine pubblico in questi momenti.

L'on. ALBERTINI ritiene poi che lo sciopero generale non sia stato affrontato con con la necessaria energia. Se lo Stato aveva facoltà di arrestare i capi del movimento, avrebbe dovuto arrestarli subito. Ai ferrovieri scioperanti non è stata detta una parola ferma.

A questo proposito ricorda l'energia con la quale il senatore Bianchi Riccardo, allora direttore generale delle ferrovie, seppe fronteggiare e dominare gli scioperi ferroviari del 1907 e del 1914; e ricorda come l'amnistia che si volle accordare agli scioperanti, fu la cagione delle dimissioni del sen. Bianchi (vivissimi applausi).

Nulla dà maggior credito ai fascisti che l'opinione che il servizio ferroviario ridotto, durante lo sciopero, sia stato opera loro e non del Governo. (Benissimo).

Le dichiarazioni dell'on. Riccio a questo riguardo nell'ultimo ramo del Parlamento furono reticenti ed incerte: e quelle dell'on. Fulci, a proposito degli scioperanti postelegrafonici, furono semplicemente deplorevoli. Se il Governo non ha il coraggio di agire, andremo sempre di male in peggio.

Rimane nell'ombra il problema militare, che è insieme anche un problema politico e finanziario, al quale è connesso quello della pubblica sicurezza, il cui personale da 40 mila agenti è salito a circa 110 mila, con una spesa che va dagli 800 al 900 milioni. E se ne chiedono ancora più.

Le guardie di finanza da 19 mila sono salite da [illegible] mila e la spesa è salita da 30 milioni a 157. In tutto sono tre miliardi che si spendono per l'esercito e per la pubblica sicurezza. Sono cifre fantastiche; ma almeno avessimo un esercito.

Invita l'on. Soleri ad affrontare il problema, armonizzando le esigenze della difesa del paese con le nostre condizioni finanziarie.

Rimane poi ancora il problema ferroviario. Ricorda che il senatore Bianchi Riccardo nella discussione del bilancio dei lavori pubblici tratteggiò tutto un programma per affrontare il *deficit* ferroviario; egli proponeva una giudiziosa applicazione delle otto ore di lavoro e del riposo festivo, che avrebbe prodotto 450 milioni di economie; la riduzione del personale e delle paghe, alla quale lo Stato deve pur venire come vi è venuta l'industria privata. Ma se il ministro dei lavori pubblici non ha trovato il coraggio di licenziare gli scioperanti, dove troverà quello di licenziare 42 mila agenti in più?

A proposito delle punizioni al personale scioperante, afferma che esse devono essere date in base alla legge Gianturco e che il ministro deve intervenire soltanto quando la Direzione Generale non applica le disposizioni legislative.

Crede che un gran passo verso il ristabilimento delle condizioni normali delle ferrovie si farà quando il Governo troverà un direttore generale degno, come il Berrini, che fu costretto a chiedere la quiescenza per ragioni che oggi non è opportuno dire.

Se per le ferrovie vi è una linea di azione indicata e non mancano uomini che affidano, chi sanerà il *deficit* dell'amministrazione postelegrafonica? A capo di essa bisogna mettere una persona tecnica; e non è possibile per ora di parlare di ricorrere all'industria privata, come non è possibile ricorrervi per le ferrovie.

Insoluti restano i problemi della marina mercantile che grava sul bilancio per più 700 milioni. E come se non bastassero, l'onorevole De Vito ne ha chiesti altri 300 ed ha nominato una commissione per studiare quali siano le linee da sovvenzionare.

La Camera dei deputati invece di discutere i bilanci si è indugiata, per volere di Don Sturzo, nella discussione del latifondo. (Ilarità, commenti).

Il Presidente del Consiglio on. Facta interrompe:

— On. Albertini, era una questione di [illegible]

E l'on. ALBERTINI, pronto, continua:

Ma prima c'è la lealtà costituzionale che richiede la discussione dei bilanci e non delle leggi di Don Sturzo, discussione alla quale era pronto il Senato, cui il paese guarda con fiducia per la riduzione delle spese; sebbene ci sia chi gioisce delle prossime vacanze (*proteste, rumori*) e non si rende conto del danno che reca al paese la chiusura dei dibattiti parlamentari.

Il Presidente del Consiglio ha promesso di non far nuove spese per decreto reale; ma non basta: occorre che gli stanziamenti dei bilanci non siano superati senza la preventiva approvazione del Parlamento.

Chiede al Presidente del Consiglio di dar prova della sua sincerità e del rispetto per l'istituto parlamentare — riconoscendogli di aver contribuito a rialzarne il prestigio (approvazioni) — limitando le spese dei ministeri nell'ambito dei bilanci.

Il Presidente del Consiglio, piuttosto che presentare note di variazioni per spese già fatte, dovrebbe riconvocare il Parlamento. Ciò sarebbe anche una remora alla mania sperperatrice. E' convinto che il disagio dell'Italia derivi dalla paralisi dell'istituto parlamentare, accresciutasi durante la guerra.

Elevano se stessi quei popoli che fanno maturare la soluzione dei problemi nella coscienza nazionale, e ne attendono l'approvazione dagli appositi istituti.

Nel predominio della maggioranza col rispetto dei diritti della minoranza è la via da seguire che a noi fu tracciata dal Conte di Cavour.

(*Anche questa volta l'on. Albertini ha riportato un brillante successo: ascoltato sempre con vivo interessamento, in fine è calorosamente applaudito e molti colleghi si recano a presentargli le loro congratulazioni*).

Il problema finanziario

L'on. BETTONI, lodato l'on. Facta che per due volte si è sobbarcato per puro ed elevato patriottismo a trarre il paese dalla crisi, si propone di esaminare il programma del Governo, perchè il Senato non ha avuto ancora occasione di pronunziarsi sul problema finanziario.

L'oratore è preoccupato delle condizioni economiche dell'Italia che non permettono di dar lavoro a tutti gli operai, e non trova nella esposizione finanziaria provvedimenti per toglierci dal disagio che ci affligge. Tutti parlano di economie, ma occorre fare proposte concrete e discuterle; egli preferisce i suggerimenti della pratica alle critiche.

Non è pessimista per quanto riguarda il bilancio dello Stato che ancora risente della guerra; e trova materia di conforto osservando che in pochi anni il «deficit» da 23 miliardi è sceso a quattro miliardi; ciò vuol dire che dagli sforzi enormi sono stati fatti.

Più che delle condizioni del bilancio noi dobbiamo preoccuparci dell'economia nazionale, al miglioramento della quale bisogna urgentemente provvedere. E così, per esempio, sarebbe un errore licenziare molta gente, perchè si accrescerebbe il numero dei disoccupati, mentre l'emigrazione va diminuendo fortemente.

L'oratore passa quindi a considerare alcuni punti della relazione del ministro Peano. Quanto alla tassa sul reddito, esprime l'opinione che, avendo noi urgenza di incassare, il formare uno nuovo organismo diretto a questo fine è assai pericoloso; sarebbe invece bene per il momento generalizzare in tutti i comuni la tassa di famiglia e non formar nuovi ruoli che ci offrirebbero un incasso scarso e tardivo.

Noi siamo poverissimi di capitale. Quello interno è in gran parte assorbito dallo Stato con i buoni del tesoro, e in gran parte se ne va per la poca sincerità del nostro bilancio. Di qui la necessità di capitale estero e di non emettere provvedimenti che lo allontanino, vale a dire cambiamento delle direttive di certi tributi, quali sarebbero le tasse sugli affari e il 15 per cento sulle cedole dei titoli pubblici.

Conclude esprimendo la fiducia che il Governo saprà saviamente provvedere al riordinamento dell'Esercito, senza il quale non sono possibili buone politiche interna ed estera. (*Applausi e congratulazioni*).

L'on. Chimienti

Il senatore CHIMIENTI si dilunga ad esaminare la natura e l'indole del fascismo, potente organizzazione di difesa conservatrice, che tende alla ricostruzione del Paese, pur mantenendo le conquiste fatte dal proletariato nel campo della libertà e dell'emancipazione.

Esamina quindi, prendendo lo spunto dalle parole dell'on. Bettoni, le condizioni economiche e finanziarie del Paese, ricordando che vi sono impegni gravissimi, oltre il *deficit accertato*.

Con tristezza l'oratore ha udito che nella Camera si sorrideva alle parole dell'on. Meda e si celiava sulle economie che venivano raccomandate; si può celiare sulle economie che si sperano dalla riforma burocratica, ma vere economie si possono ottenere rimandando di anni quelle spese che furono già approvate. E quando il paese vedrà che effettivamente si vogliono le economie, accetterà nuovi aggravi, non certo quelli che pesano sulla economia domestica, ma quelli che sono dovuti a tasse di consumo a larga base, con le quali solo si può sperare di colmare il *deficit*.

Conclude, applaudito, ammonendo che l'Italia ha bisogno di lavorare seriamente.

Il sen. Tamassia

L'on. TAMASSIA, che con l'on. Vitelli ha presentato un ordine del giorno, lo svolge.

Nota, anzitutto, che le ultime manifestazioni fasciste vanno rannodate alle condizioni precedenti del paese. Il fascismo ed il nazionalismo non turberanno le conquiste così dette proletarie; ma il modo con cui queste conquiste furono strappate e la propaganda socialista condussero alle conseguenze degli ultimi giorni.

In altri paesi la propaganda socialista aveva altra forma, non consisteva nell'eccitamento alla immediata rivoluzione sociale. Da noi si è cercato di distruggere la patria nel cuore delle nostre moltitudini, e la concezione della patria già debole, nelle moltitudini, non poteva resistere a predicazioni di carattere internazionale, ed il verbo socialista fu inteso come se lo Stato fosse un'ingiustizia, e le masse tesero alla rivoluzione.

I nostri lavoratori attendevano con piena sicurezza la rivoluzione, mentre quelli che avevano scatenato tanta tempesta stavano al coperto in sicuri ripari.

In mezzo a questa disgregazione dell'autorità statale sorse, quasi come un salvatore, il partito popolare, il quale non fece altro che una spietata concorrenza, servendosi degli stessi metodi, al socialismo. A capo del partito si mise un uomo appartenente alla gerarchia ecclesiastica, che pensò di istaurare una internazionale bianca e si fece avanti con tre punti che sono tre minacce alla libertà dello Stato.

Il Presidente del Consiglio non ha bisogno dei conforti spirituali di quel tale, che non manca di farsi avanti quando si tratta di sottoscrivere un trattato di alleanza con un altro partito internazionale.

Intanto tra cenci rossi e cenci e pseudobianchi dove era andato il nostro tricolore? (applausi) lo Stato era più che assente, moribondo.

La reazione venne dalla giovinezza del popolo italiano (applausi). Così sorse il fascismo, così sorse tra noi senza esempi presso altri popoli. (Approvazioni)

L'oratore nega che si tratti di un'organizzazione degli agrari e narra come morì un ferroviere, capo dei fascisti di Padova, dando esempio di profondo disinteresse e di alto senso di patriottismo. (Applausi).

Il fascismo è costituito da coloro che hanno veduto e sentito che cos'è la patria ed hanno avuto timore di perderla, essi sono sorti per la difesa della patria ed oltre questa non andranno.

Conclude dichiarandosi sicuro che il Governo ridarà al paese pace e ordine, come le manifestazioni della coscienza nazionale chiaramente gli additano.

Anche l'on. Tamassia riceve applausi e congratulazioni.

Il prestigio dello Stato

L'ora è già inoltrata, ma il PRESIDENTE dà ancora la parola al senatore PAVIA, il quale con rammarico rileva che sull'Italia, pochi anni dopo che cinquecentomila vite di fiera giovinezza si sono immolate per la sua grandezza, incombe ancora una dolorosa minaccia, che però noi potremo ancora scongiurare, tenendo alto il prestigio dello Stato.

La autorità dello Stato può essere mantenuta, pur consentendo ogni specie di propaganda sinceramente professata.

Il senatore TANARI energicamente interrompe: Ma contro lo Stato, no! (approvazioni).

Il senatore PAVIA ribatte: Sta bene, ma l'arte di governare consiste nel seguire la evoluzione dei tempi. Il Governo deve ristudiare tutte le organizzazioni e veder fin dove si può conceder loro libertà.

Non ci si deve fidar troppo dell'opera dei funzionari; occorre che l'iniziativa sia presa dagli uomini politici. (Applausi). Molti sono zelanti, ma non mancano i pavidi che non sanno por freno agli abusi ed imporre il rispetto alle leggi. Così alcuni prefetti, di fronte alla mania tassatoria di amministrazioni locali, non ricordarono che la legge dava loro modo di intervenire.

Occorre liberare il più possibile il contribuente perchè col lavoro ricostruisca la ricchezza del paese.

Difende l'opera del ministro della marina dalle critiche del senatore Albertini relativamente alla marina mercantile, e dichiara di non essere in massima contrario al concetto delle sovvenzioni.

Raccomanda la protezione del nostro commercio all'estero e l'educazione della nostra gioventù scolastica nel sentimento dell'amore di patria.

Concludendo afferma che ognuno deve adoperarsi per ottenere la pacificazione sociale; solo così si renderà omaggio ai nostri morti nella grande guerra, che sono la luce la quale ci guida nelle vie del bene.

L'on. Pavia è alla fine caldamente applaudito. E siccome siamo arrivati alle 19, il PRESIDENTE, dopo quattro buone ore di discussione veramente elevata e serena, rimanda ad oggi il seguito.

Per cui, dopo la ammissione alla discussione d'urgenza di due disegni di legge, la seduta, alle 19,30, è tolta.

La seduta di oggi

Seduta del 14 agosto 1922

Alle 15, sotto la presidenza del vice presidente on. MELODIA e presenti circa cento venti senatori, si riprende, esaurite le consuete formalità, la discussione sulle Comunicazioni del Governo. A rappresentare il quale sono presenti il Presidente del Consiglio on. Facta, ed i ministri Taddei, Riccio, Soleri, Alessio, Anile, Fulci, De Vito, Bertone, Teofilo Rossi.

Esercito, Marina ed economie

Oggi ha primo la parola il senatore GRANDI, il quale si compiace di quella parte delle comunicazioni del Governo che rileva le benemerenze dell'Esercito e della Marina; ma nota che in quelle dichiarazioni non è cenno al ponderoso problema del riordinamento militare del paese, cioè dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Richiama la attenzione del Senato su due concetti espressi dall'on. Facta: austera politica di economie, reiezione di ogni nuova spesa che non abbia carattere di assoluta indispensabilità, di necessità, di urgenza e sopratutto che non sia produttiva.

L'oratore si dilunga quindi a dimostrare che economie non sono assolutamente possibili nei bilanci militari: le economie si dovranno ricercare altrove, particolarmente ridando alla industria privata certi servizi eccessivamente onerosi. Confida che al riguardo il Governo dirà una parola chiara. (Approvazioni).

Economie rigide e razionali

Il senatore PELLERANO, svolgendo un analogo ordine del giorno da lui presentato, rileva la urgenza di diminuire al più presto il grave disavanzo del Bilancio dello Stato. Ormai la pressione tributaria ha raggiunto il limite massimo. Occorre dunque imporsi strette economie.

E l'oratore invita il Governo a fare subito in tutti i bilanci le maggiori economie possibili, come, ad esempio, la riduzione ad un terzo della spesa per le indennità (non comprese quelle per il caro-viveri) e del lavoro straordinario, la riduzione alla metà dell'enorme spesa per la benzina, la chiusura di alcuni cantieri ed arsenali dello Stato; ritiene che da ciò si potrà conseguire una economia annua di 200 milioni.

Esorta anche il Governo ad attuare tutti i provvedimenti necessari per diminuire il forte disavanzo nei bilanci delle Ferrovie, delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni; a non fare più spese nuove, ad eccezione di quelle che abbiano un carattere reale di urgenza e di provata necessità, dividendo in più esercizi le spese che già furono deliberate.

Infine confida che verranno presi in esame attentamente i provvedimenti legislativi che disciplinano le tasse di successione, per mitigarne la troppo grave pressione tributaria. Approvazioni).

Sono nel frattempo arrivati anche i Ministri Luciani e Bertini; hanno preso posto nella tribuna parlamentare anche vari deputati ed ex-deputati.

Per i contratti agrari

Il sen. FRACASSI svolge brevemente un suo ordine del giorno, con cui il Senato, in considerazione della prossima scadenza dell'annata agraria 1922, e della legge 7 aprile 1921, afferma la necessità e l'urgenza di disposizioni che regolino la materia dei contratti agrari, ed invita il Governo ad emanare al più presto, e possibilmente entro il mese di agosto corrente, adeguati provvedimenti.

Politica estera ed assetto marittimo

Il senatore ammiraglio THAON DE REVEL ricorda al Senato ed agli italiani che, mentre i trattati di Saint Germain e di Rapallo ci hanno dato a tramontana ed a levante buoni confini terrestri, l'assetto marittimo è rimasto invece malsicuro, e sotto certi riguardi è diventato più infido; che la terra d'Italia non può produrre tutto il nutrimento necessario ai suoi figli che ottengono specialmente dai paesi oltre i distretti quanto la loro terra non produce, solamente se le vie marittime sono sicure.

La nostra diplomazia potrà forse nell'avvenire mediante il giuoco dei reciproci interessi modificare la presente situazione politica internazionale e rendere impossibile il paventato pericolo del sequestro a distanza dei nostri alimenti, ma fino a quando essa non avrà risolto il modo incontrastabile del largo problema la sua soluzione ricadrà pur sempre sulla Marina.

L'affermazione del ministro della Marina nella seduta del 22 marzo scorso che la marina da guerra invece dei 600 milioni iscritti in bilancio avrebbe bisogno di circa 800 milioni dispensa l'oratore da maggiori considerazioni sull'insufficienza dei mezzi finanziari concessi alla marina; tuttavia pensa quanto sarebbe pregiudizievole alla marina se a causa della deficienza dei fondi previsti nel bilancio per il mantenimento del contingente di leva alle armi si ricorresse al provvedimento di dispensare temporaneamente dal servizio una percentuale di uomini presenti sotto la bandiera. Al congedo del personale corrisponderebbe certamente in ultima analisi una considerevole perdita nel patrimonio navale dello Stato. (Approvazioni, commenti).

Conscio della necessità di non erogare nessuna nuova somma a nessuno delle amministrazioni dello Stato che non sia coperta da corrispondente economia e da nuove entrate, l'oratore si limita a manifestare il voto che le scarsissime assegnazioni del bilancio della Marina siano impiegate unicamente ai fini della preparazione della difesa e del prestigio dell'Italia sul mare e che per il 1923-24 sia preparato un bilancio che salvi dal decadimento la nostra marina.

Intanto ed in attesa di tempi migliori occorre tenere altissimo nel personale il morale del sentimento del dovere ed adoperarci affinchè ferma saldissima intemerata si conservata la disciplina, che fu, e sarà sempre il massimo tra i fattori di forza e di vittoria.

L'oratore è applaudito e riceve molte congratulazioni. Anche il ministro della Marina on. De Vito si reca a stringergli la mano.

L'on. Rava

L'on. RAVA fa alcune considerazioni sui due punti fondamentali del programma del presidente del Consiglio: politica interna e politica finanziaria.

Per ciò che riguarda la politica interna, nessuno può dissentire sulla necessità che il governo esiga da tutti il rispetto alla legge; ma purtroppo si deve osservare che in pratica le cose vanno diversamente.

Per ciò che è della finanza, dovrebbe trattare di argomenti che riguardano più da vicino il Ministro del Tesoro, ma di essi si occuperà. Allorchè verrà in discussione il bilancio di quel Ministero. Osserva intanto che nei bilanci dell'amministrazione dello Stato si assegnano fondi alle spese, ma poi questi fondi si rilevano insufficienti a causa di nuove spese portate da leggi speciali, che rendono inutile qualunque tenace sforzo per raggiungere il pareggio.

I disavanzi delle ferrovie e delle poste e dei telegrafi sono di una tale gravità che soffocano tutti gli sforzi fatti per risanare il bilancio dello Stato. Si lamenta che le aziende di Stato sono sovraccariche di personale, e invece di diminuirlo lo si accresce continuamente.

L'oratore che fu varie volte ministro ignorava la possibilità, accennata dal sen. Albertini, di poter superare le spese di bilancio senza preventiva autorizzazione del Parlamento, in virtù dell'art. 136 del regolamento generale dicontabilità, e se così è effettivamente occorrerrebbe trovare un rimedio a tale inconveniente.

Rileva che la Corte dei Conti va perdendo del suo potere, mentre va aumentando il potere della ragioneria dello Stato. (Approvazioni). Certo la ragioneria nel preparare i bilanci fa troppo assegnamento sulle note di variazioni, e perciò mantiene i preventivi in limiti troppo ristretti senza preoccuparsi di mantenere al bilancio una certa elasticità che possa garantire la effettiva erogazione delle spese necessarie.

ePr quanto si riferisce ai problemi che più interessano il Ministro dell'interno, l'oratore chiede che egli curi in particolar modo l'equilibrio delle finanze locali perchè il malessere della finanza locale si riverbera sullo Stato.

Accenna a varii casi riportati ultimamente dai giornali i quali dimostrano la necessità di riformare quel regolamenti che ormai più non rispondono alle leggi della umanità. Lamenta che non si sia trovato il modo di far funzionare l'Istituto di S. Michele in Roma, già così glorioso, come era negli intenti del legislatore.

Accenna anche alla situazione incomportabile dei Comuni italiani, sopraffatti dalle spese. Al suo Comune guarda quasi con nostalgia ogni italiano; ma non tutti i Comuni hanno sempre fatto una politica finanziaria equa; è ben vero che il Ministero dell'interno si è affrettato in molti casi a cercare di porre un ordine nei Comuni male amministrati; ma occorre sopratutto che il cittadino che viene gravato di imposte, che ritiene ingiuste, non si trovi disarmato di fronte al Comune e possa ricorrere alle autorità competenti. Era stato proposto un decreto per regolare questa materia, ma si disse che il decreto non poteva aver vigore e l'oratore invita il ministro dell'interno a voler togliere ogni ragione di agitazione nei cittadini e a voler sollecitare l'approvazione da parte del Parlamento del decreto in parola. (Vive approvazioni, congratulazioni).

Altri oratori

Quindi parlano ancora il senatore DI BRAZZA', che fa voti che siano applicate le sanzioni disciplinari contro i ferrovieri e gli altri dipendenti dello Stato che scioperarono, e l'on. DE CUIS, che, passata in rapida rivista tutte le violenze dei sovversivi quando avevano preso il sopravvento per debolezza di Governo, si augura che la pace ed il lavoro tornino a regnare per un avvenire migliore della Patria.

L'on march. RAGGIO, che a sua volta ha presentato un ordine del giorno sull'argomento, ricorda i recenti avvenimenti nella lotta dei fascisti contro l'inconsulto, se pur non riuscito sciopero generale, e confida che il Governo, da essi ammaestrato, terrà conto del grande interesse nazionale che ha un saggio ordinamento del lavoro nel porto di Genova; e spera che esso, conscio della sua responsabilità, adotterà un indirizzo il quale, nell'orbita della attuale legge del Consorzio, o con opportune modificazioni, valga, non ad attuale una assoluta e indisciplinata libertà di lavoro, che nessuno richiede, ma, nella cerchia di ruoli preventivamente stabiliti, a rendere possibile ai lavoratori di organizzarsi per gruppi secondo la loro libera scelta e la loro volontà di operare per il bene della Nazione. (Approvazioni).

La tattica parlamentare dei popolari

L'assemblea del gruppo parlamentare popolare ha inviato al Consiglio Nazionale del partito un messaggio intorno alla propria opera. Il messaggio comincia col ricordare che nella 25.a legislatura il gruppo popolare dovette sostenere l'urto del partito socialista, il quale sebbene per merito del sistema di rappresentanza proporzionale non avesse potuto conquistare la preponderanza assoluta, che, specie nelle regioni dell'Alta e Media Italia gli avrebbe dato il sistema maggioritario applicato nelle tristi condizioni del paese a tutti noto era riuscito ad ottenere un gruppo assai numeroso, dominato dagli elementi estremisti. Nel sostenere l'urto socialista i popolari non furono sempre confortati dagli altri gruppi costituzionali. Il messaggio quindi passa a considerare il duplice fenomeno della secessione avvenuta nel partito socialista e del fascismo. E prosegue:

« Il duplice fenomeno fu la causa determinante della fine precoce della XXV legislatura e dell'aprirsi della XXVI, perchè le elezioni del 15 maggio 1921 ci richiamano fra l'altro alla relazione del governo sul decreto di scioglimenti della Camera — ebbero appunto per iscopo di consentire alle nuove forze apparse nel campo delle contese politiche di inquadrarsi nell'azione parlamentare, e di offrire al socialismo l'occasione per maturare nel suo seno quella evoluzione che avrebbe dovuto concretarsi nella formazione di un gruppo legalitario, con programma di leale solidarizzazione sociale e nazionale, attraverso il quale si riaffermasse ancora una volta la energia assimilatrice degli istituti costituzionali facenti capo alla monarchia liberale.

E' pur d'uopo constatare che mentre questo secondo risultato, il quale se si fosse verificato tempestivamente avrebbe potuto imprimere sin dall'inizio un indirizzo nuovo e fecondo alla XXVI legislatura, mancò, o tardò tanto che, quando sopravvenne trovava condizioni non più favorevoli alla sua utilizzazione; invece il moto a carattere di difesa nazionale e di restaurazione conservatrice, aveva assunti sviluppi ed atteggiamenti che eccedevano dai limiti di una efficienza legittima e, rovesciando quasi le parti tramutavano troppo spesso le ritorsioni difensive in vero e proprio esercizio arbitrario e civile non debbono spettare ad altri che agli organi della potestà pubblica legalmente ed operante ».

Il messaggio rileva poi la diversità delle origini e delle finalità del massimalismo socialista e di quello fascista da quelle dei popolari, i quali però, come ritengono errore politico ripudiare i processi di evoluzione e di assorbimento tendenti ad allargare la zona delle forze costituzionali, così non disconoscono il valore dei processi relativi, quando non costituiscano offesa alle leggi comuni e non violino i confini della incolpata tutela.

I popolari non negano al fascismo la libertà di movenze ardite che rispondano alle sue aspirazioni e alla sua funzione; ma non intendono rinunziare a reclamare che sopra i partiti domini sempre moderatrice conciliatrice fin dove il rispetto della legge lo consenta, ma discriminatrice, ove occorra, l'autorità dello Stato, per modo che a ciascun partito sia conteso l'assumere una influenza nella gestione della pubblica cosa non proporzionata ai consensi liberamente e legalmente espressi dal paese in condizione di normale convivenza. L'ordine e la legge sono i termini entro i quali le attività politiche debbono essere costrette perchè non falliscano al loro fine, che è lo sprigionare dal loro contrasto le energie della vita nazionale.

Un'intervista dell'on. Modigliani su l'attuale situazione dell'Italia

PARIGI, 14.

Interrogato dal *Matin* sulle voci corse qua e là di preparativi per una rivoluzione rossa in Italia, l'on. Modigliani ha dichiarato che una tale ipotesi non ha nulla di serio. Nel 1922, egli ha detto, una rivoluzione non si prepara clandestinamente nè individualmente come nel 1848. Le pochi armi scoperte qua e là nei circoli rossi erano la prova di un romanticismo individuale e non quella di una organizzazione rivoluzionaria che non è mai esistita in Italia.

« Io dico che non è mai esistito in Italia — ha detto Modigliani — perchè il movimento operaio è il meno adatto alle organizzazioni segrete di violenza, all'infuori di certi casi storici eccezionali: non si può concepire che negli Stati moderni si compia apertamente una propaganda rivoluzionaria. Per queste ragioni fondamentali, le organizzazioni socialiste non hanno resistito al cozzo violento di oggi. Le organizzazioni socialiste non hanno mai commesso atti di violenza su vasta scala nè con un piano bene stabilito ».

Parlando poi dell'azione fascista, l'onorevole Modigliani la definisce come la risultanza della paura di una rivoluzione sociale che non ha avuto luogo. Si è determinato nella borghesia italiana uno spirito combattivo di classe e una divisione di classe che prima non esisteva. Simile divisione profondamente marcata, esisteva una quindicina di anni fa in Inghilterra, in Francia e in Germania mentre in Italia si viveva in una atmosfera democratica che era caratteristica della vita italiana. Oggi essa è scomparsa.

« Qual'è la conclusione pratica di tutto questo? — ha concluso l'on. Modigliani: prima di tutto le condizioni economiche della vita saranno rese meno sopportabili: poi fra qualche anno avremo una demarcazione più netta dei partiti italiani.

« I partiti di destra avranno in un primo tempo la superiorità contro la quale insorgeranno rapidamente le organizzazioni operaie mediante le loro istituzioni economiche e politiche che sono ora in rovina. Ma queste istituzioni dovranno pur esse subire un cambiamento radicale nel senso che le direttive e lo spirito sindacale dovranno predominare sulle direttive delle organizzazioni esclusivamente politiche.

« In altri termini il prossimo avvenire politico dell'Italia consiste in un tentativo dei partiti di destra di conquistare e mantenere il potere. A questo tentativo le organizzazioni operaie resisteranno avendo al loro fianchi i partiti democratici e socialisti ma senza essere ormai più padroneggiato da essi ».

GLI SPORTS

Tausani vince il premio "Anio„

La prova notatoria organizzata dalla Soc. Pod. Lazio si è svolta ieri nel Tevere alla presenza di numeroso pubblico. Sessanta nuotatori hanno preso parte alla gara per la Coppa Scarioni.

Nella mattinata sul percorso di m. 300 si sono svolte l'eliminatorie che hanno dato i seguenti risultati:

1. Batteria — 1. Paciotti Umberto (R. N. Bracciano) in 4'35"; 2. Schiavi Mario (S. P. Lazio) a testa; 3. Rocchi.

2. Batteria — 1. Adinolfi Romolo (S. P. Lazio) in 4'; 2. Mazzocchi Mario (id.) a 5 metri; 3. Simonato Bartolo.

3. Batteria — 1. Demiddi Alberto (S. P. Lazio) in 4'2"; 2. De Sanctis Domenico (id.) a 10 metri; 3. Paradisi Luigi (libero) a 5 metri.

4. Batteria — 1. Corinti Aldo (G. B. Proto) in 4'25"; 2. Tuzi Adriano (R. N. Roma) a 7 metri; 3. Piscitelli Filippo.

5. Batteria — 1. Lazzari Pietro (S. P. Lazio) in 4'21"; 2. Serafini Renzo (id.) ad una lunghezza; 3. Perugini Vincenzo (R. N. Bracciano) a 1/2 metro.

La finale è stata disputata nel pomeriggio su m. 1000. Ecco il dettaglio:

1. Demiddi Alberto (S. P. Lazio) in 7'30"; 2. Paciotti Umberto (R. N. Bracciano) a 10 metri; 3. Perugini Vincenzo (id.) ad una lunghezza; 4. De Sanctis Domenico (S. P. Lazio); 5. Adinolfi Romolo (id.); 6. Lazzari Pietro (id.); 7. Corinti Aldo (S. G. Borgo Prati); 8. Paradisi Luigi (libero); 9. Simonato Bartolo (S. P. Lazio); 10. Schiavi Mario (id.); 11. Serafini Renzo (id.)

Il Premio « Anio » pure disputatosi nel pomeriggio ha dato i seguenti risultati:

1. Tausani Giovanni (C. E. F. Spezia) in 2'34"; 2. Quintarelli Mario (id.) a due lunghezze; 3. Fraschetti Mario (R. N. Roma); 4. Gonzales Angelo (S. P. Lazio).

Le Gare Ciclistiche di ieri

LA ROMA-FIUMICINO, a cui hanno partecipato 30 corridori è stata vinta da Palma Pasquale in 49' 12"; 2.o Ramperti Gino a 50 metri; 3.o Collatini; 4.o Barbieri; 5.o Grispia.

L'andatura massima è stata di 38 kilometri all'ora.

L'INDIVIDUALE PROFESSIONISTI (km. 50, giri 150 di pista), che si è corsa ieri al Velodromo di Firenze ha dato i seguenti risultati: 1. Brunero e Calzolari, a pari merito con punti 27 e con eguale piazzamento, impiegando ore 1 22'46"; 3. Ferrari, punti 13; 4 Bordin punti 9; 5. Sivocci, punti 7 a un giro; 6. Aguzzi, punti 5 a due giri. Ritirato Belloni al 55.o giro e campini al 67.o giro per caduta.

Nell'eliminazione per dilettanti è riuscito 1.o Gassi; 2.o Rinale.

Nell'handicap professionisti è rimasto 1.o Ferrari, 2.o Aguzzi, 3.o Calzolari.

Nell'Australiana professionisti arrivano 1.o Sivocci Alfredo, 2.o Belloni Gaetano a 5 metri; 3.o Brunero, ritirato, dopo essere stato raggiunto da Belloni al 4.o giro.

LA COPPA OLIVETTI che si è corsa ieri a Torino ha visto la vittoria di:

1. Martinetto Secondo, dell'Unione Sportiva Ciriacese, alle ore 11.36, impiegando ore 4,30' a compiere i 125 km. del percorso alla media oraria di km. 27.774;

2. Picchiottino Egidio, dell'Unione Sportiva Ciriacese a una macchina;

3. Nassaretto Vincenzo, dell'Unione Sportiva Ciriacese (primo dei corridori di quarta categoria), a ruota;

4. Nepote; 5. Schierano Bartolomeo; 6 Giacobino.

Nell'esilio di Wieringen

Le memorie dell'ex-Kronprinz

Immaginate un'isola di pochi chilometri di circuito, nuda e melmosa, bassa e semideserta, situata con l'Oceano di fronte ed un immenso golfo squallido alle spalle: il Zuidersee. Nebbia fitta o piogge torrenziali vi si alternano quasi tutto l'anno, trasformandola in un aduggiato pantano. I venti furibondi del luogo la squassano con ululi da iene. Pochi pescatori vi abitano. Col cattivo tempo, gli approdi, sempre difficili, diventano impossibili. Gl'inverni, lassù, sono rigidi, sinistri e terribilmente lunghi. Non esistono nè luce elettrica nè condutture d'acqua nè le più modeste comodità di esistenza. E' l'isola di Wieringen, dove da quattro anni vive relegato l'ex-Kronprinz. Senza poter vedere nè la moglie nè i figli, se non una volta ogni alcuni anni, egli dimora in un antico presbiterio, umile casetta d'un solo piano e di poche stanze.

Quei rari olandesi che conoscono Wieringen assicurano che, a viverci un mese, sembrerebbe loro di dovere impazzire. Siccome è un giudizio di neutrali, e per di più padroni di casa, non si può non prestar fede alla loro asserzione. Certo: occorrono vigorose risorse interiori ed una gran forza morale per resistere a quel clima di solitudine disperante. Guglielmo principe di Hohenzollern ha cercato di superare l'angoscia in tre modi: coltivando una parvenza di orticello, lavorando all'incudine dell'unico fabbro ferraio del luogo e scrivendo le sue Memorie.

Le *Memorie* si leggono come un romanzo: segno che il libro ha una sua propria vitalità. L'autore si è sforzato d'essere più sereno che gli era possibile. Dubito che vi sia riuscito, sopra tutto quando affronta il periodo della guerra europea. La passione, a mala pena contenuta dietro le citazioni documentarie e il racconto talora minuzioso, ma nuovo, degli avvenimenti precursori della catastrofe, erompe qua e là in polemica. Opinioni ardite, originali, sempre personalissime, sugli uomini e sulle cose, si incalzano con veemenza. Il dramma della Germania — qualunque preconcetto si possa avere a carico dello scrittore — è presentato come un quadro unitario, con una visione logica ed organica dei fatti anche se intuiamo nell'esule il desiderio di mettere in evidenza quelli più vantaggiosi alla propria tesi, che è di mostrare erronei i giudizi correnti contro di lui nei paesi dell'Intesa ed in alcuni neutrali.

Per esempio: l'accusa di avere esercitato un'azione determinante sullo scoppio del conflitto, è dal Kronprinz respinta in modo assoluto. Egli riassume la propria adolescenza e la propria giovinezza provando che fra lui e suo padre era sempre esistita un'irriducibile opposizione di idee. Egli disapprovava apertamente la cricca di uomini mediocri di cui era circondato il sovrano, tenuto spesso isolato in una cerchia dinastica, all'oscuro delle vere condizioni del paese, e male informato perfino sulle situazioni di fronte all'estero. Il figlio aveva conosciuto ed ammirato Edoardo VII, compresa la politica britannica, valutata la potenza di quell'Impero. Il padre era invece dell'opinione dei suoi Ministri. Ebbene: quando Bethmann Hollweg — verso il quale l'autore ha parole di rampogna e di disprezzo — s'intestava a contare sulla neutralità inglese, e lui, Kronprinz s'affannava a mettere in guardia padre, zio e Cancelliere, contro quell'impossibile presunzione ottimistica, i suoi apprezzamenti venivano sempre messi da banda, mentre il Cancelliere e la cricca di palazzo avevano, come d'abitudine, facile prevalenza sull'animo dell'Imperatore.

Nè l'avversione del principe alla politica di Bethmann era di data recente. Rimontava agli anni del Marocco, alla *fanfaronata* (com'egli la chiama) del Governo del 1911, la cui « provocazione irriflessiva », cioè la spedizione della *Panther* ad Agadir fu altrettanto « ripugnante quanto la sua precipitosa ritirata dopo il discorso di Lloyd George ». E se nel novembre di quell'anno egli applaudì un discorso al Reichstag (battimano che venne interpretato a torto come un atto provocatore) solo intese con tal gesto stigmatizzare un Governo che aveva inutilmente fatto subire uno scacco al prestigio tedesco.

Un'altra parte importante delle *Memorie* è dedicata a quest'assunto: molto prima che apparissero i segni dell'esaurimento tedesco, egli aveva capito che esso era imminente; quindi bisognava abbandonare ogni speranza di vittoria militare ed aprir subito abili trattative di pace, mentre l'esercito si dimostrava ancora invincibile. Ciò avrebbe fatto acquistare alla Germania buone condizioni, avrebbe accorciato la guerra e salvato dalla prostrazione tutto il mondo.

L'autobiografo indovina che il lettore, a questo punto, osserverà: E' facile, dopo che la guerra è stata perduta, pretendere « io l'ho sempre detto », se « avessero seguito i miei consigli », ecc. Il Kronprinz tiene perciò a dimostrare coi documenti ufficiali alla mano, ch'egli non può essere tacciato di *senno del poi*. Un primo memoriale sulla necessità di pensare alla pace egli lo inviò a tutti i personaggi dirigenti la politica del paese, fino dal dicembre 1915. Ma fu lo stesso che predicare al deserto; benchè in quello scritto egli avesse tracciato sui sacrificii avvenire, sulla lunga durata della guerra e sui limiti di resistenza del popolo tedesco, un quadro che gli avvenimenti posteriori dimostrarono profetico.

Ma la memoria più ampia e circonstanziata egli la diresse nell'estate del 1917 all'Imperatore, al Cancelliere ed al Gran quartier generale, mentre, come Comandante d'armata, resisteva con successo nella Champagne ad una vigorosa offensiva francese contro di lui. Pubblicando per intero il documento, l'autore esclama: « E' questa la memoria d'un fanatico della guerra? » Infatti egli vi passava in rassegna la situazione su tutti i fronti, presso gli Alleati e nel paese. L'insufficenza delle risorse in viveri e materie prime, la stanchezza crescente della nazione, gli enormi sacrifici di sangue, il pensiero che la continuazione della guerra avrebbe indebolito o distrutto la popolarità della monarchia, il confronto fra le forze della coalizione centrale e quelle dell'Intesa, tutto a vantaggio della prima, le condizioni sfavorevoli dell'Austria e della Turchia, reclamavano « una pace per negoziati politici, senza indugio ». Bisognava « avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e provvedere — trattando con tutta franchezza con gli avversari, sulla base di mutue concessioni ».

Invece il suggerimento non trovò eco presso i reggitori dello Stato nè volontà utile d'agire. Solo nove mesi dopo, si firmava con la Russia una pace che faceva ruzzolare in Germania i rubli per la rivoluzione mondiale. « Sempre debolezze e mezze misure! » — conclude l'ex-Kronprinz.

Questi, dopo aver dedicato molti argomenti a sfatare la credenza del suo mi-

litarismo guerrafondaio, passa alla rievocazione del crollo finale dell'esercito e dell'Impero. Sono pagine penose e drammatiche; vi si sente una sofferenza accorata e contenuta. E' accentuata la responsabilità del Governo di Berlino, la cui inazione e la cui inettitudine costringevano Hindenburg e Ludendorff ad occuparsi dal fronte di cose politiche ed interne, come l'approvvigionamento della popolazione civile. Il paese, abbandonato a sè stesso ed alle mene dei disfattisti, si sfaldò e si corruppe. Il male si diffuse fino alle trincee ed assalì, dalle spalle, i combattenti.

Qui l'esule di Wieringen sostiene accanitamente due tesi: anzi tutto, dopo l'armistizio l'Imperatore doveva ad ogni costo, malgrado ogni rischio, rientrare in paese alla testa delle truppe. Non gli sarebbero neppure allora mancati i Corpi fedeli, per esempio quelli di lui, Principe ereditario. In secondo luogo, abdicando, non doveva mai comprendere nell'abdicazione la corona di re di Prussia. Il figlio, nel catastrofico Consiglio di guerra di Spa del 9 novembre, tentò con ogni mezzo di persuadere il padre e lo Stato Maggiore di coteste due necessità, per tentare ancora di salvare ciò che era salvabile. Ma il figlio, si sa, non era mai ascoltato....

Disgraziatamente, Hindenburg dimissionario era stato sostituito da Gröner, l'uomo convinto che la « fedeltà al re e il giuramento alle bandiere non sono che astrazioni, e nulla più ». Con tali idee, ossessionato dal timore che i bolscevichi fossero già in cammino su Spa, non si rese garante nemmeno per una notte della sicurezza delle truppe, se il sovrano si fosse trovato in mezzo a loro. E dispose l'immediata partenza dell'Imperatore per la frontiera olandese. Il fato era compiuto.

Nell'esilio, i sentimenti del figlio verso il padre si fanno diversi: se non affettuosi almeno comprensivi. Le rare volte che ha potuto ottenere di visitare per poche ore la famiglia al catello di Doorn, l'aspetto abbattuto e cadente dell'ex-Imperatore gli ha dato pena profonda. E ne rivendica, benchè con relativa forza di convincimento, l'operato. Anzi, si duole che il popolo tedesco abbia fatto ricadere sul Kaiser la responsabilità di tutte le disgrazie della nazione. « Ha torto — egli dice — di averlo abbandonato. Perchè nell'ora del pericolo il sovrano seppe difendere il suo popolo, seguendo il cammino del dovere. E' vero che fu anche abbandonato dall'autorità suprema, dall'uomo cui l'Imperatore si era subordinato. Come stupirsi che mio padre credesse a quell'uomo, suo consigliere responsabile, piuttosto che a me od al suo Capo di stato maggiore? »

Ma il giudizio migliore che l'ex-Kronprinz pronunci, fra tutte le persone evocate nel mondo assai vasto della sua memoria, è quello intorno alla madre, morta due anni or sono. Se durante la giovinezza il padre gli fu materialmente e moralmente lontano, egli trovò sempre in sua madre « la fata », l'amica, la confidente. Non ha mai avuto nella vita un pensiero importante, che non l'abbia a lei comunicato. E nella solitudine di Wieringen l'immagine di lei appare e riappare continuamente alla coscienza dell'esule. « In tutte le prove che traversiamo — egli scrive — è comunque gran fonte di consolazione saperla presso mio padre sì duramente provato, lei, sua compagna, fedele nell'avversità come altra volta nella felicità; nessuno meglio di lei saprebbe calmare il grande dolore che vive al suo fianco ». Fiero di tale madre, dolce e coraggiosa, lo scrittore si fa un dovere di riconoscerla come la personificazione della vera donna tedesca.

Le pagine più forti e commosse delle *Memorie*, non meno di quelle narranti il crollo dell'Impero e il viaggio in terra d'esilio, ricordano come, essendosi recato a Doorn il 22 ottobre del '20, per il compleanno materno, avesse trovato con pena la cara donna « consumata visibilmente sotto il peso dei dolori che si sono accumulati su di noi e che hanno finito con l'abbattere anche lei, dopo ch'ella tutto fece per darci l'esempio della serenità. La morte prematura di mio fratello Gioacchino minaccia di darle il colpo di grazia ». Ella dovette mettersi a letto quello stesso giorno. Il Kronprinz passò le poche ore consentitegli dalle autorità olandesi al suo capezzale, la mano nella mano; e riuscì a strapparle ancora un sorriso, raccontandogli il lato comico del proprio soggiorno nell'isola. Fu quella l'ultima volta che la vide. Nel febbraio seguente, morì; e venne sepolta, secondo la sua estrema volontà, in terra tedesca. L'unico conforto del figliuolo fu quello di apprendere la maniera rispettosa ed affettuosa con cui la patria aveva saputo mostrare, in quelle esequie, il suo cordoglio.

Maffio Maffii.

Per Vincenzo Gemito

Illustre Direttore,

La chiedo ospitalità perchè si compia un dovere nazionale.

Occorre vincere il tragico fato che accompagna l'esistenza grande e sacra di Vincenzo Gemito. Per questo scultore glorioso l'Italia deve sentire e compiere il suo dovere. E l'esempio alla nazione deve venire dallo Stato.

Il giorno che nasceva Vincenzo Gemito — sono settanta anni fa — una luce s'accresceva all'Italia, e una figura grandiosa alla storia terribile della vita. Irrequieto, sicuro, potente, Vincenzo Gemito ci appare ancora viva espressione della nostra stirpe. Egli passa in un temporale fantastico come una divinità tutto fuoco e tutta luce. L'uomo non ha pace: il suo sacrificio serve forse a dare all'artista grande la potenza della bellezza serena.

Gemito dei venticinque anni, del *Pescatore*, del *Verdi*, dell'*Acquaiolo*, del *Filosofo*, del *Meissonier*, del *Carlo V*, è vivo ancora. Forse rivive.

Ma il suo cuore è turbato, la sua vita è resa amara dalla trascuranza in cui è lasciato dalla Nazione.

In una delle sue più limpide prose, d'Annunzio esaltava un giorno lontano la creazione del mito nascente: esaltava Gemito giovinetto. Fu consacrazione alta che non è valsa però a strappare l'artista all'indifferenza inqualificabile del popolo d'Italia.

Ancora oggi il maestro è senza pace. Nessuno ha levato un grido per la sua vita umana che non ha mèta.

Vincenzo Gemito, dopo un lungo periodo di assenza, ritorna alla vita nostra. Un principe grande e buono lo riportò alla vita nostra. Da quel giorno Gemito sognò Roma: ebbe una mèta, un'aspirazione.

Il Parlamento italiano, su proposta di Guido Marangoni, aveva votato una piccola pensione al Maestro. Si trattava di un sussidio degno d'un usciere a riposo: 6.000 lire all'anno. Pure questo assegno non doveva mai portare al Maestro la considerazione dello Stato italiano.

Gemito si persuase che le promesse solenni gridate nelle grandi parate delle assemblee parlamentari, vogliono forse sembrare l'interesse che la Camera elettiva porta alle fortune della Patria. V'è la burocrazia a soffiare col suo alito di ghiaccio su quelle fiammelle che a volte il cuore del retore tribuno ama accendere dall'arengo della vanità.

Dopo questo primo inganno Gemito — vero grande e puro cuore di artista — non disperò del dovere d'Italia. E quando venne a Roma sperò ottenere un posticino dove poter lavorare, un posticino che gli dicesse finalmente l'interessamento del Governo alla sua vita.

A Roma trovò degli amici fiduciosi e una stampa veramente disposta in suo favore. Organizzarono una mostra di sue opere in una piccola saletta presso un quotidiano della capitale. Ma se il posto era disadatto, il Re visitò la mostra e promise lo studio all'artista e tutti i giornali riportarono l'episodio commovente della promessa regale.

La mostra si chiuse con una passività per l'artista. Nemmeno il Re comprò: i fondi stanziati per le Belle Arti, come dissero al Ministero di Casa Reale, erano fissati per le Mostre ufficiali. Più tardi un'altra esposizione, più vasta, ordinata da un negoziante d'arte, non ebbe miglior successo. E soltanto alla mostra di «Fiamma», un americano, il Vanderlip, doveva con alcuna regola acquistare due opere di Gemito.

E lo studio? Nulla di nulla. E' vero che Fabea offrì il *suo* ritiro (una capanna, *non sua*); è vero che il Principe di Scalea promise fare avere al Maestro qualche saletta in Castel S. Angelo (dove pure vive della gente e qualche giovine pittore lavora), è vero che Arduino Colasanti, Vittorio Spinazzola, Antonio Munoz e sopra tutti Antonino Anile lavorano per trovare un ambiente degno d'ospitare Vincenzo Gemito, ma fino ad ora il Maestro vive senza casa e senza studio in questa Roma che egli ha cercato per sentimento di artista e d'italiano.

Lavora come può e dove può. E pure a Castel S. Angelo vi sono ambienti freddi di solitudine e d'abbandono; e pure al Palatino vi sono ampi palazzi disabitati; e pure a Palazzo Venezia abitano commessi di Ministeri; e pure non si nega ospitalità a profughi ignoti d'ogni parte del mondo.

Non incolpo nessuno. Faccio appello a tutti perchè il buon volere vinca sulle opposizioni di abitudini turbate. E al cuore che parla per un grande, per una bellezza del nostro cielo che alimenta la più alta gloria d'Italia: l'arte.

Paolo Orano — che fa parte del nostro gruppo parlamentare in difesa dell'Arte — diceva un giorno a Gemito: Da ragazzi abbiamo imparato ad amarvi ed ammirarvi.

Io dico a Paolo Orano: — Ricordatevi a fornire una prova concreta di questa vostra ammirazione immutata.

E io dico a tutti i buoni, i vivi, gli italiani che hanno cuore e intelletto. Gemito non deve lasciare Roma con l'amarezza della repulsa. Un colpo al suo cuore è un colpo al cuore e all'onore d'Italia.

Il nostro appello è l'espressione del dovere. Lo rivolgiamo a quelli che hanno nella vita un ideale, a quelli che hanno la religione della bellezza e della patria nella pratica della vita.

GUIDO GUIDA.

Aderiamo a quanto ci scrive il collega Guido Guida in difesa di questo Genio ingiustamente obliato.

Ventiquattro ore di diluvio in Inghilterra

LONDRA, 14.

I giornali pubblicano ora la notizia di una violenta bufera d'acqua e di vento che si è scatenata in Inghilterra ed ha colpito specialmente Nottinghom, Semington e Melton e tutta la regione intorno. A Melton l'acqua è salita nelle strade all'altezza di quattro piedi, convertendole in torrenti su i quali si vedevano galleggiare alberi, mobili e animali. La regione colpita si estende su uno spazio di circa 100 miglia quadrate, e dove la bufera è passata le campagne sono state inondate e devastate. Fortunatamente non vi sono vittime umane; ma il bestiame è rimasto affogato nelle stalle, e in alcuni luoghi è stato trasportato via dalla furia della corrente che rotti gli argini dei fiumi e dei torrenti si è riversata attraverso i campi sommergendo la campagna a perdita d'occhio. Il «Times» pubblica impressionanti fotografie dei luoghi colpiti e devastati e degli abitanti che hanno dovuto fuggire dai piani terreni delle case.

Non si è ancora potuto fare un calcolo dei danni prodotti da questo improvviso diluvio; ma si teme che sommino a parecchi milioni di sterline.

Problemi della donna

La Revanche d'Adam

In un recente articolo su « Vita femminile » Teresa Labriola mirabilmente riassume il mio pensiero sul problema della donna, dicendo che io mi schiero contro il femminismo moderno, sopratutto pel fatto che esso non può trionfare senza alterare l'anima femminile, senza prestare alla donna caratteri maschili, mancando i quali essa farà male la sua parte da uomo e ne soffrirà invece che goderne.

Credo che mai avversario ha riassunto meglio il pensiero mio, il quale si affatica appunto a far distinguere alla donna il grande divario che esiste fra il «potere fare una cosa e il guastarla» l'essere in grado di esercitare una professione e il goderne i vantaggi; distinzione che meglio assai che i ragionamenti, e romanzi e storie ed autobiografie possono dimostrare.

Perchè questo mi è caro segnalare un romanzo uscito or ora in Francia di un giovane autore destinato a diventare in breve uno dei maggiori romanzieri francesi Gaston Choisy, il quale nella collana diretta dal Regnier ed edita dal Michel Albin; ci dà col titolo « La Revanche d'Adam », una specie di auto-biografia femminile, così meravigliosamente fatta nell'assieme e nei dettagli da farci spesso stupire che un uomo possa così profondamente penetrare la psiche della donna.

Anche qui La « revanche » d'Adam, significherebbe il trionfo della natura sul ragionamento; dell'antico sul nuovo, trionfo che nel romanzo si compie, così come nella vita involontariamente non a ragione di cause estrinseche ma di cause intrinseche.

L'eroina, Cecilia Nancey, è la figlia del medico di un piccolo villaggio della Savoia, il padre è vedovo, è impregnato di idee nuove. Egli vuole che la figlia che adora, studi come un uomo, sia libera come un uomo, e mentre la sorella maggiore in convento è allevata secondo le rigorose regole antiche, egli la istruisce e la guida assieme a Jean Rouwè un coetaneo, figlio di un vicino di casa che diventa il suo compagno di giuochi e di studi, e che più tardi nella mente dei due padri dovrà diventare il sostegno, il compagno della sua vita, il marito. Il piccolo gruppo è felice, padre e figlia si adorano, Cecilia è la regina della casa e del villaggio, l'avvenire si presenta per lei roseo piano e fiorito.

Ma improvvisamente il Dr. Nancey muore, la sorella Margherita è richiamata dal convento a prendere la direzione della casa. Margherita non è cattiva, ma non è buona, non è stupida ma non è intelligente; è arida, ha idee limitate, manca di intuizione, ma ha dei principi; pochi ma ben netti sulla finalità della vita. Essa vede subito il partito che c'è da tirare dall'orto e dal giardino, e dalla casa con un razionale sfruttamento; ha delle idee ben nette sulle economie che si possono realizzare e si mette all'opera. Essa non associa a se la sorella, ma neppur la allontana, ma la sorella che non vuol associarsi a lei. E' ben duro passare al secondo piano là nella casa stessa in cui si è regnati indiscussi. E' ben duro veder indifferentemente invasa dagli ordigni campestri le care mura che hanno risonato della voce paterna. Margherita non s'accorge di nulla, ma Cecilia deperisce, e tanto più deperisce perchè l'amico d'infanzia, Jean Rouve è andato in collegio lontano a finire gli studi. Cecilia, vuol usufruire degli studi fatti per andare in città e guadagnarsi la vita, così come il padre le aveva inculcato, Pierre Rouve il tutore, più per distrarla che per permetterle di compiere il suo sogno, la manda a Parigi presso suoi amici i Vallodon. Mentre è a Parigi Pierre Rouve muore e Cecilia pensa sul serio a guadagnarsi la vita e a non tornare più al paese. Prova prima come maestra in una scuola privata e poi si fissa presso un giornale feminista diretto da M.r Naudier, una signorina russa, piena di nerbo, di fede, di entusiasmo, e di rettitudine anche, una amazone in gonnella, impenetrabile al sentimento e di sentimentalità, che si affatica duramente a mantenere « l'Affranchie » su un piede assieme di combattimento e di onestà. M.lle Naudier è presto entusiasta della piccola Cecilia, nella quale vede assieme l'intelligenza la drittura.

Malgrado gli sforzi di Mlle Naudier lo ambiente del giornale è tutt'altro che puro, ma Cecilia tutta presa dall'opera sua non vede niente e piglia presto gusto al nuovo mestiere alle cause che difende, all'importanza personale che ciascuno prende entrando in carriera e dimentica quasi il villaggio natio.

Durante un breve ritorno ad esso, Cecilia rivede Jean l'amico d'infanzia ormai diventato un uomo che le chiede di diventare sua moglie. Cecilia esita, prende tempo a riflettere e ritorna a Parigi, chiede consiglio a Mlle Naudier. Mll Naudier è una virago, insensibile agli affetti, essa non capisce l'amore che come dedizione, umiliazione della donna all'uomo. Essa schermisce la povera Cecilia, le fa un quadro dei contrasti che avrebbe colla suocera, col giovanetto ormai così diverso da lei.

Cecilia cerca di reagire, ma sente che qual cosa di nuovo è penetrato in lei colla vita di Parigi, teme realmente gli schermi della suocera, teme la difficoltà di riprendere le abitudini del villaggio, di far felice il compagno, e dopo alcune settimane scrive a Jean che essa teme di non poterlo più fare felice e che lo lascia libero. Jean non risponde, Cecilia ne è in fondo seccata; essa ha rotto — non vorrebbe legami — ma neppure esser staccata. Il distacco assoluto da lui il cui ricordo è legato a tutti i momenti belli della sua vita le è spiacevole, ma assorbita come è dalle cure del giornale e della nuova vita, il tormento è appena appena avvertito. Passano dei mesi, durante i quali essa si addentra sempre più nella vita parigina, va a ricevimenti, ha successi e ne gode. Un giorno è invitata da una collega di giornale ad una festa intima, nei dintorni di Parigi. Vi va tranquillamente credendo che si tratti se di uno dei soliti pranzi, dei soliti ricevimenti, e vi ritrova molte delle persone che conosce, ma in una intimità che essa non aveva mai nè conosciuto, nè immaginato. Un amico della partita, un giornalista che l'ama, la porta a casa. Cecilia è uscita dalla festa pura, ma così orribilmente disgustata dal mondo che la circonda che essa non vede più scampo che nella fuga. Ma ecco, mentre sta meditando di liberarsi dal giornale e di tornare a qualunque costo alla casa natia... riceve una lettera dalla sorella che si è fidanzata con Jean Rouve.

Ritornare è ormai impossibile, essa resta, si lascia corteggiare e poi conquistare da Paul Marion, il quale la inizia a tutte le bellezze della vita parigina. Cecilia vi si diverte, viaggia, con Paul Marion, ritrova il suo equilibrio ma a un tratto vede che Paul Marion ha un'altra protetta. E una seconda tragedia più terribile ancora della prima. La tragedia le rivela nettamente che le gioie della carriera sono nulle per lei, che essa ha bisogno delle gioie del cuore, che essa ha bisogno di amare e di essere amata. Ritorna al paese, sperando di riattaccarsi alla vita nell'affetto fraterno della sorella, di Jean, del nipotino, ma la casa abbandonata è stata tutta trasformata, a sfruttamento rurale. Nella casa paterna non c'è più posto per lei, e meno ce n'è nella casa della sorella. Uno sguardo orribilmente doloroso di Jean le fa capire la tragedia tremenda che la sua presenza scatenerebbe à la Source. Essa ritorna a Parigi, ripensa al suo passato, al suo presente, al suo avvenire, alla impossibilità di rifarsi una famiglia, di amare e di essere amata così come è nei suoi istinti, alla impossibilità di gustare la vita che essa stessa colle sue mani si è fabbricata, quella vita che le pareva concentrare in se tutte le gioie del mondo e che l'ha così presto di se disgustata e delusa, ricorda una compagna di lavoro che nelle sue stesse condizioni forse, inesplicabilmente allora per lei si è fatta suora di carità, la cerca, la trova, e ne segue le traccie.

La storia è semplice, ma la bellezza del libro sta nell'analisi psicologica di tutti i protagonisti di questo dramma umano, di questo dramma di ogni giorno e sopratutto della eroina. Il trapasso dalla vita «effacè» della donna del villaggio, alla vita brillante della donna in carriera, e del vuoto che a poco a poco si forma nel cuore della donna per questa vita che riempie e soddisfa una sola parte di se, la parte meno permanente e fondamentale di lei è descritta con una maestria ottima, questo libro si legge collo interesse di una storia vera, di una storia vissuta, da cui si può togliere da esso tutti gli insegnamenti che da una vita vera e sincera possono venirne. Perciò credo utile segnalare ai lettori questo libro che ha avuto in Francia un immenso successo e di cui spero veder presto la traduzione in Italia.

Gina Lombroso.

I Teatri

Il "Barbiere di Siviglia„ al Quirino

Una pregevole edizione del « Barbiere di Siviglia » è quella che sabato sera ci ha presentato l'impresa del Quirino. L'immortale capolavoro non soffre le ingiurie del tempo, anzi, col tempo la giovinezza. Figaro sembra più giovane, più fresca, più immortale. Il dottor Bartolo ha indubbiamente trovato uno specifico contro la vecchiaia per uso e consumo della sua pupilla, del simpatico Barbitonsore, del segreto amante di Rosina e del tremebondo don Basilio....

Dobbiamo riconoscere che gli interpreti sono stati veramente all'altezza della situazione. Elda Di Veroli, giovanissima e già tanto valorosa, è stata una « Rosina » deliziosa. Cantante squisita e attrice disinvolta ha suscitato calorose ovazioni specie dopo la « cavatina », nella quale ha profuso una varietà di colori di sicuro effetto e di grande efficacia. Il Paci, temperamento versatile di artista corretto e coscenzioso, ha vestito il festoso costume di « Figaro » e si è portato con bella audacia nell'intrigo; il tenore Marescotti ha fatto onore al canto d'« Almaviva » che era, com'è noto, un piacevole corteggiatore capace di sospirare le più soavi serenate accompagnandosi con la chitarra; il basso Argentini è stato un comicissimo « don Basilio » e il Di Cola, vecchia conoscenza, un divertente « don Bartolo ». Bene tutti gli altri. Il maestro Martino ha diretto con rara efficacia.

Stasera serata in onore di Nera Marmora con la « Traviata ».

"S. Giovanni Decollato„ all' Eliseo

All'*Eliseo* stasera ripresa della divertentissima operetta *Grand Hotel*, nella quale Riccioli crea una parte esilarantissima. Domani due repliche di *Grand Hotel*, alle 17 e alle 21, e mercoledì prima di *San Giovanni Decollato*, l'operetta nella quale Riccioli imita mirabilmente Angelo Musco e ne fa, in parte la caricatura. Una serata interessantissima dunque, che certo richiamerà al fresco Teatro-Giardino di via Nazionale il miglior pubblico di Roma.

AL PARCO INCANTATO. Il teatro del Parco Incantato s'inaugura questa sera, alle ore 21, con la Compagnia di *vaudevilles* e riviste *Arvo* diretta dal popolare artista Felice con la collaborazione del brillante autore librettista Giovanni Corvetto. Lavoro d'apertura sarà: *Non sei più tu!*, esilarante *vaudeville* satirico in tre atti e 4 quadri di Mariani e Corvetto, musica di Amadei, che a Torino fu replicato per 300 sere consecutivamente.

SPETTACOLI del 14 agosto 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
LUNEDI' 14 — Ore 21:
Grand Hôtel
MARTEDI' 15 — Ore 17 e 21 due repliche.

TEATRO QUIRINO
Stagione lirica
LUNEDI' 14 — Ore 21: Serata in onore di Nera Marmora con:
La Traviata

ADRIANO — Compagnia operette Lombardo — Ore 21: *La casa delle tre ragazze*.
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *I quattro rusteghi*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.
BAL TIC-TAC (Via Milano - Imbocco Tunnel). Ore 22: Josette, Sergio di S. Giusto, Hajoska, Iole Rosa d'Altavilla. Gran festival danzante. JaJaz Band.
Mercoledì debutto di Sara Lin.
DOMENICA 20 — Ore 17.30: *Sonnambula* — Ore 21: *Amico Fritz*.

L'esposizione internazionale d'arte e industria inaugurata a Savona

SAVONA, 13. — Stamane alle ore 11 è stata solennemente inaugurata l'esposizione internazionale ligure, lombarda, piemontese di arte e industria.

Sono intervenuti il Ministro on. Rossi, gli on. Paolo Cappa e Pivano, l'ex deputato Astengo e numerose personalità e autorità della Liguria.

Hanno aderito parecchi ministri, senatori, deputati ed Enti.

Ha preso per primo la parola il cav. Fazio, Presidente del Comitato per recare il saluto ai presenti; quindi l'on. Rossi con un elevato discorso ha inaugurato l'esposizione a nome del Governo. Il discorso è stato calorosamente applaudito.

Rivista delle Riviste

Arduino Colasanti pubblica sulla *Nuova Antologia* il discorso ch'egli fece a Firenze inaugurandosi la Esposizione della pittura italiana del seicento. E intitola l'articolo appunto « Il seicento nella storia della civiltà e dell'arte italiana ». L'A. comincia col notare come dal disprezzo che si ebbe nei recenti anni prima del 1910 per l'arte del seicento, si sia arrivati oggi, per opera di studiosi spassionati e non prevenuti, ad una miglior valutazione delle opere e dell'arte del seicento che se ebbe i Tremignoni, gli Achillini, gli Orchi, ebbe anche però i Bernini, i Filicaia e i Segneri, e seguì i canoni fondamentali delle arti, i dogmi estetici grazie ai quali anche oggi si esprime la bellezza. Dopo il gigantesco sforzo del cinquecento l'arte era in preda alla stanchezza. Il manierato, il convenzionale, la ricerca del nuovo erano le manifestazioni con le quali gli artisti credevano mantenere in vita il cadavere: venne il movimento di reazione, con la ricerca della verità, alla stanchezza e al movimento. La crudezza che si rimprovera ai seicentisti è appunto la loro lode poichè in essa essi affermarono la vita e la eterna giovinezza dell'arte. Alla brutalità delle rappresentazioni fanno contrasto strane dolcezze, visioni delicate, tentativi di destare dolci emozioni; in una parola è il tentativo di ottenere e di rappresentare il massimo di esaltazione della vita. E accanto a tutto questo orgiastico tumultuare di passioni e di rappresentazioni si sviluppa la pittura di paesaggio, come se gli artisti volessero trovare riposo alle loro anime tormentate, nella contemplazione della serena natura, mentre Michelangelo da Caravaggio è, fra gli artisti, il primo che sappia intendere la musica del chiaroscuro, delle luci e della penombra. Egli è il negatore di tutte le leggi prestabilite: alle regole antiche opponeva una sola regola, il chiaroscuro. Certo egli ed i suoi contemporanei non valgono i grandi pittori da Giotto al Tintoretto, da Velasquez allo Hals; ma è da loro che comincia il rinnovamento e il ringiovanimento dell'arte. E' dalla ricerca dei seicentisti che deriva la attuale ricerca della pittura: il problema della luce. Il pittore di oggi, come quello del decimosettimo secolo sente che il problema della pittura è, ancora, un problema di luce.

* * *

Nella rivista *Il Brennero*, dedicata ad illustrare la Venezia Tridentina, *Giovanni de Wiesler* pubblica uno studio interessantissimo ancorchè breve su « La Passiria e i suoi abitanti ». La Passiria è, forse, la valle più interessante fra quelle dell'Alto Adige. E' al centro del Tirolo dell'ante-guerra e misura circa 320 chilometri quadrati. La valle circondata da monti, alcuni dei quali alti fino a 3000 m. è ricca di materie minerarie. Il Monte Nevoso contiene apatite, piombo, rame, amianto, mica e granato. La valle è umida, e il terreno, specialmente nell'autunno, appare quasi paludoso. D'estate è fresca senza che si fredda perchè i venti del nord, riparata com'è dagli alti monti, non vi arrivano. Tuttavia la umidità della valle ha l'effetto di rendere sorda una gran parte della popolazione, e di danneggiare gli oggetti che si trovano presto ricoperti di muffa. In generale gli abitanti non presentano l'aspetto florido di altri delle valli trentine, e vi è fra loro una alta percentuale di tubercolotici. Solo in alcune masserie della Passiria superiore si trovano abitanti più sani e più forti. Il Passiria, traversa la valle omonima per una lunghezza di 37 chilometri. Nasce dallo Schwarzsee ed ha molti affluenti. E' uno dei più disastrosi fiumi delle Alpi. Ha distrutto, qualche volta, anche Merano, e le lapidi nella chiesetta di San Stefano parlano dei danni arrecati dal fiume al paese e ai dintorni. Il clima della Passiria la fa ricca di vegetazione. La vite vi cresce rigogliosa, e lungo tutta la valle si sviluppano gli alberi fruttiferi del nord e del sud: fichi, peschi, albicocchi, castagni e nespoli; ma sovente la crudezza della stagione non fa arrivare a maturità i loro frutti, che, anche maturi, sono poco sugosi. Migliori vi crescono le ciliege, le pere e le mele delle quali si fa un assai vasto commercio. Ricchissimo v'è il noce. I cereali vi crescono in piccola quantità e poveri. Gli abitanti si dedicano molto più all'allevamento del bestiame. I capoluoghi della valle sono S. Martino e S. Leonardo. Dedicata a S. Martino è una chiesa che data da prima del 1000. La Passiria ha pure due luoghi storici. Il rifugio alpino Pflander ove il patriarca tirolese Andrea Hofer passò gli ultimi giorni prima di essere arrestato e fucilato dai francesi; e il podere e l'osteria Sand che erano proprietà della famiglia Hofer. Gli abitanti della valle sono di origine germanica. Alti, snelli, capelli biondi, occhi azzurri; le donne sono assai formose. La loro andatura è lenta e pesante. Il costume degli uomini è pittoresco, quello delle donne è brutto. Sono poveri, religiosi, e molto curiosi e ciarlieri, ma frugali e cortesi; insomma la valle merita di essere conosciuta e visitata.

* * *

Su « Le trattative Italo-Jugoslave » pubblica un lungo articolo sul *Videla* il signor *I. V. Pavolini*. Secondo il trattato di Rapallo si deve assicurare a Zara la sua esistenza economica. Gli esperti italo-jugoslavi con la collaborazione degli inglesi hanno stabilito la zona che è per ciò necessaria. Pasic chiede l'arbitrato: ma e se l'arbitrato riuscirà peggiore della zona proposta? A proposito di scuole la cosa non è migliore per gli jugoslavi. Il ministro della istruzione ha detto parlando contro la istituzione di scuole serali italiane che ciò offende la Jugoslavia nella sua sovranità. Questo è falso. Le grandi potenze hanno scuole serali proprie, le une presso alle altre. Il trattato di Rapallo riconosceva all'Italia questo diritto in Jugoslavia. Il governo di Roma ne chieda l'applicazione. Si direbbe che il ministro jugoslavo ignori l'art. 6 del trattato di San Germano sul diritto dell'Italia alle scuole serali in Jugoslavia.

Del resto nella Jugoslavia esistono simili scuole di un altro Stato estero, al quale non è riconosciuto perciò nessun diritto contrattuale. Perchè si agisce quindi in modo peggiore coll'Italia, la quale ha tale diritto? L'Italia ha proprie scuole private, che amministra da se stessa, in molti Stati esteri, come in Francia, in Inghilterra, in America ecc. e ciò, non in base a qualche trattato speciale, bensì in base ad un principio ammesso da tutti gli Stati civili. Il governo di Roma, ciò è chiaro, non può chiedere meno a profitto dei suoi cittadini dalmati, che hanno privilegi internazionali risultanti da trattati.

* * *

Il *Commerce Monthly* della « National Bank of Commerce di New York » pubblica un interressante « editoriale » su *La tendenza del traffico estero americano*. L'articolo nota che, quantunque alcune delle ragioni della precedente depressione del traffico americano vadano lentamente sparendo, tuttavia la situazione non è ancora bene ristabilita e ciò per dato e fatto della questione dei debiti che le Potenze Europee hanno contratto agli Stati Uniti. La riduzione nell'eccesso della esportazione non indica affatto una ripresa nel commercio di importazione. D'altra parte il credito aperto ad imprese ed a governi esteri su larga scala supera i 675 milioni di dollari. Non è facile la previsione del tempo che potrà continuare ancora questa situazione; poichè essa deriva non solo dalla situazione estera; ma anche dalla politica finanziaria interna. La tendenza certa del commercio americano da dopo la guerra è di eliminare le anormalità che furono create dalla guerra stessa e tornare alla primitiva situazione. Dal lato delle importazioni, quelle di generi di prima necessità, sono assai larghi; mentre sono piccole le esportazioni di materie prime. C'è da provedere che man mano che l'Europa potrà riordinarsi, la concorrenza ai prodotti americani su i mercati europei diventerà più attiva, e d'altra parte i mercati di materie prime del commercio americano si faranno più intensi, ed è forse in ciò che si troverà la stabilizzazione della ricostruzione europea.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Domani Ferragosto non si pubblica il giornale.

Il caldo

In questi giorni di canicola mi passa e ripassa per la mente il ricordo d'un quadro di Leigton che io vidi a Londra, « Flaming June ». Una donna vestita d'un abito arancione acceso, sdraiata sopra un sofà rosso in una stanza parata di stoffa scarlatta, bagnata in un'atmosfera di violento giallo-oro. La sensazione infuocata di quel quadro io la risento ovunque nelle vie fiammeggianti, sul vento che sembra uscire dalla bocca aperta d'una fornace, nei muri delle case e dei palazzi che sembrano arroventati.

E penso ai beduini nel deserto, ai leoni sbadiglianti nel Giardino Zoologico, e più al calore vivo esalante dalle colate d'acciaio nelle forme stridenti e roventi delle fonderie. Ed è una sofferenza acuta, tanto acuta che diventa quasi un piacere. Un mio buon collega se ne consola dicendo: « Sai quante *tossine* si espellono con questo caldo? » Sarà.

Io guardo gli alberi delle strade incipriati di polvere, come le chiome delle belle donne settecentesche, e i poveri fiori avvizziti nei vasi, e le fiorenti ragazze cui il caldo permette di mostrare le belle braccia rotonde, e il collo bianco, e... perchè no? anche il principio delle bianche coppe di Venere..

E Roma, in questa torrida luce che abbaglia, mi sembra anche più bella.

Su dall'alto del Gianicolo e del Pincio, Roma si presenta all'occhio come una grande nave tutta bianca, vibrante e pulsante su un mare azzurrognolo, su una pallida nebbiolina che tremia allo sfavillare degli implacabili raggi del sole. Eh, sì! ha le sue bellezze scintillanti algide il freddo; ma anche il bel caldo violento dei 38 e 39 gradi di questi giorni, ha la sua intima profonda bellezza formata dalla vibrazione dell'aria che tremula nella distanza e sembra rendere incerti i contorni di tutte le cose.

E penso; penso: Che sarà se la previsione degli scienziati è esatta?

Io ricordo una osservazione di Pietro Kropotkine, che egli ha consegnato in quel magnifico libro che sono le sue memorie. Nel 1895 egli pubblicò quel libro. E da scienziato osservatore ch'egli era — chè Kropotkine fu un grande scienziato, oltre che un grande anarchico — egli previde il periodo terribile della siccità che sta oggi, divorando il sud-est della Russia. Sembra che la terra, compiendo il suo annuo giro intorno al sole, non percorra sempre esattamente la medesima orbita; ma, secolo dopo secolo, percorre una traiettoria che nel corso dei tempi l'avvicina o l'allontana, e in modo più o meno sensibile, dal sole. L'essersene allontanata nelle epoche preistoriche provocò il periodo glaciale, quello che nelle memorie degli antichi rimase come il ricordo del Diluvio Universale; l'essersene avvicinata diede alle terre nordiche d'Asia, d'Europa e d'America il periodo torrido: ora sta forse avvicinandosene di nuovo?

Chi sa? Certo è questione di secoli; ma siamo noi forse in uno dei periodi di questo avvicinamento? Sarebbe, in verità, poco gradito. Ma l'uomo, dicono gli scienziati, è un essere adattabile, anzi il più adattabile di tutti gli esseri viventi: e allora: pazienza.

Sopportiamo il caldo consolandoci col pensare che espelle le *tossine*, e quando sentiamo che, proprio, stiamo per boccheggiare come i pesci fuori d'acqua, precipitiamoci su un grande bicchierone di *Ice-cream soda*. Oh! il buon fresco del gelato e della bibita frizzante nelle fauci riarse! E pazienza! Come brontoliamo oggi per il caldo, brontoleremo a suo tempo per il freddo, aspettando che i secoli — tanti auguri ai lettori — ci dicano se gli scienziati hanno ragione o no circa i viaggetti della terra intorno al sole.

Z. Z.

A Mezzogiorno 37,3

Anche oggi la temperatura si è mantenuta canicolare e i termometri a mezzogiorno segnavano all'ombra 37,3. C'è un lievissimo accenno a diminuire: è augurabile che la fase acuta del caldo sia stata raggiunta nei giorni scorsi e che s'inizi finalmente una fase discendente.

Speriamo.

Per l'Ospizio di San Michele

Il consigliere comunale Guadagnoli, circa la polemica accentuatasi in questi giorni sull'opera amministrativa dell'Ospizio di San Michele ha diretto al sindaco la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga l'on. Sindaco per conoscere se egli non ritenga opportuno di dover sostenere direttamente presso il governo l'azione iniziata dalla Commissione amministrativa dell'Ospizio di San Michele onde conseguire l'assetto economico e finanziario dell'Istituto stesso reso difficile dalle condizioni generali conseguenti alla guerra ».

Onorificenza

Il nostro amico cav. Ulisse Paoletti, conosciuto e stimato per la sua attività, competenza ed onestà nell'ambiente edilizio-immobiliare della Capitale è stato nominato per meriti speciali, da S. M. il Re su proposta del Ministro per l'Industria e Commercio, Ufficiale della Corona d'Italia.

Le nostre più vive congratulazioni.

Tradizioni romane

Ferragosto e mancie

Buon Ferragosto! E' l'augurio rituale, più o meno ipocrita ed interessato che ognuno di noi si sente mellifluamente oggi ripetere, perchè, in questo caso, come in tanti altri consimili i buoni affetti tangibili dell'augurio ricadono non su chi lo riceve, ma su chi lo fa e ciò mediante la rituale mancia, che come è facile comprendere, se per gli uni costituisce la nota allegra per gli altri invece rappresenta la nota più stridente ed antipatica della annuale ricorrenza.

Donde abbia tratto origine il *Ferragosto* con le relative *mancie*, non è facile poterlo stabilire con certezza; sappiamo però che anche gli antichi Romani ebbero la loro *Ferias Augusti*, giorni di crapula e di rumorosa allegrezza, secondo alcuni in onore di Augusto, secondo altri per sottrarsi ai molteplici influssi della canicola, i cui giorni infausti, designati dalla scienza occulta dei sacerdoti egiziani, potevano unicamente essere superati senza pericolo di cadere malati, abbandonando qualsiasi occupazione, mangiando e bevendo meglio dell'ordinario e dandosi bel tempo.

Nè tale credenza si limitò solo a Roma, perchè anche Atene fece altrettanto. L'uomo animale... ragionevole ed anche crapulone ha saputo sempre trovare buone ragioni per giustificare ed anche santificare le feste e per fino le orgie: ed è così appunto che il Cristianesimo, raccogliendo la ricca eredità di feste tramandate dalla religione pagana, seppe trovare per tutte un posto conveniente ed anche rivestirle di carattere sacro e di nuovi riti.

Nè le *Ferias Augusti* potevano e dovevano subire il torto di rimanere ignobilmente diseredate; anche per esse occorreva trovare un giorno di allegra solennità; ed a quanto sembra, le catene ed i ferri di S. Pietro concorsero opportunatamente a cristianizzare la festa pagana, senza neppure il bisogno di ribattezzare con altro nome l'allegra ricorrenza.

Ed ecco in qual modo si effettuò la sacra metamorfosi: Giovenale, vescovo di Gerusalemme, avendo donato ad Eudocia, moglie di Teodosio Juniore, quelle due catene con le quali fu da Erode legato in Gerusalemme S. Pietro, la pia Eudocia ne fece esporre una nella chiesa di S. Pietro in Costantinopoli, mandando l'altra in dono a Roma a sua figlia Eudoxia, moglie dell'imperatore Valentiniano. La pia donna accolse con tanto giubilo e con tanta venerazione la preziosa reliquia, che non sapendo trovare un luogo degnamente adatto ove riporla, ordinò subito la costruzione di un sontuoso tempio sul colle Esquilino, ove la fece collocare con solenni onori e dove presentemente si venera, con la semplice variazione del nome, che il tempo mutò al santuario, chiamato prima *Titolo di Eudoxia*, in seguito *S. Pietro in Vincula*, nome che conserva tuttora.

Narra una leggenda che alla catena venuta da Gerusalemme per miracolosa simpatia e divina virtù, si congiungesse quella con la quale Nerone fece legare lo stesso apostolo Pietro nel carcere Mamertino in Roma in guisa che i due pezzi inanellati ed uniti prodigiosamente, senza il concorso dell'opera umana vennero a formarne uno solo. La traslazione delle due reliquie e la consacrazione del tempio avvenute nel mese di agosto sotto il pontificato di Sisto III, diedero luogo ad una nuova festa nel calendario cristiano, che in origine si disse la festa dei *Ferri di Agosto*, ora volgarizzata nell'unica parola di *Ferragosto*.

Che la trasformazione sia riuscita a meraviglia e tale da appagare tutti i gusti, ce lo dimostra il fatto che la festa vive tuttora, ad onta che ad alcuni, sotto un certo punto di vista, torni poco gradita, risolvendosi in un debito perpetuo a... scadenza periodica, che, malgrado i ripetuti tentativi di abolizione, minaccia di resistere *aere perennius* sotto l'eufemistico nome di *mancia*.

Al Consiglio Provinciale

Il discorso del prof. Orrei riconfermato nella carica di presidente

Alle ore 16.10 l'on. Pais-Serra, il decano dei consiglieri, apre la seduta e si procede immediatamente alla nomina del nuovo Consiglio. Funziona da segretario il consigliere più giovane, dott. Campilli. E' presente anche il prefetto Zoccoletti.

Nei banchi dei consiglieri vediamo anche il prof. Orrei che riceve gli auguri dei colleghi.

Alle 16.30 viene comunicato l'esito della votazione che risulta il seguente:

Per la nomina del presidente: votanti 42; schede bianche 5 — Orrei 35 — Pais-Serra 1 — Baccelli 1.

Per la nomina del vice-presidente: Clementi Giulio 35 — Bianche 5. Per la nomina del segretario: Valle 35; schede bianche 7. A vice-segretario viene nominato il cons. Di Fabio 33; schede bianche 9.

Il risultato della votazione è lungamente applaudito dai consiglieri; una speciale manifestazione di simpatia accompagna il presidente Orrei quando si reca per insediarsi nuovamente nel suo seggio. Egli ne è visibilmente commosso e ringrazia. Il prefetto Zoccoletti stringe la mano del presidente e si complimenta con lui.

Il discorso Orrei

Il presidente *Orrei* poi così si esprime:

Onorevoli colleghi,

Vi rendo grazie con animo deferente, pel vostro voto di bontà e di rinnovata fiducia per cui riassumo l'ufficio di presidente della nostra Assemblea, nella quale, pur tra il contrasto talvolta delle passioni politiche, l'anima generosa delle popolazioni del Lazio, si riflette nobilmente come nella concezione e nella visione di una civica disciplina che è costume e norma di responsabilità e di azione per le fortune della Patria italiana.

L'altezza rappresentativa di questo ufficio, rivolto ad assicurare il rispetto rigoroso del regolamento, fondamentale garenzia per tutti i consiglieri nella giusta e libera esplicazione del loro mandato e per ciò stesso titolo di dignità e di autorità istituzionale del Consiglio se scovre la modestia della mia persona non trascende il costante attaccamento al mio dovere assolto, con gelosa e vigile devozione, nelle passate sessioni, e da cui per veruna guisa devierò per l'avvenire nella direzione dei lavori consiliari. E solamente la coscienza del dovere compiuto rende a me meno grave l'audacia di avere occupato questo seggio mercè il consenso dei vostri voti, succedendo a Tomaso Tittoni, l'eminente statista di Roma, al quale auguralmente si rivolge il nostro pensiero nella intima espressione di un sentimento che è insieme di profonda ammirazione e di nobile orgoglio nazionale.

Nel passato anno, aprendosi la sessione ordinaria, ebbi l'onore di dirvi che solo la restaurazione della piena e giusta autorità dello Stato poteva porre termine a lotte acuitesi fra alcune parti politiche del Paese e che determinarono già un esiziale turbamento nella vita civile ed economica della Nazione. E soggiungevo: « L'ora presente, che porta nelle sue vibrazioni la passione della grande guerra e dell'eroica vittoria, è grave di doveri.

Per la sovranità della legge

Occorre che i reggitori dello Stato abbiano chiara visione dei problemi, la cui risoluzione interessa con l'ordine l'esistenza politica della società italiana.

Ogni abdicazione ai danni della sovranità della legge, è tradimento, ogni tentativo di instaurazione di ordinamenti non conformi allo spirito dei tempi, è tradimento; ogni forma di violenza collettiva che porti a sabotare lo Stato nella sua necessaria attività sociale in nome di un malinteso diritto del proletario è tradimento; ogni perplessità, la quale opponga ritardo alle riforme sociali che i nuovi atteggiamenti del mondo moderno reclamassero, è tradimento ».

Ora questo appello di disciplina e di fede nazionale, oggi ancor più si impone e va ripetuto con ritmo di grande e generale espiazione, quando stride nel folto del dolore il pianto di madri e di figli di italiani caduti vittime delle violenti agitazioni che nei giorni passati gravemente portarono offesa all'umanità della nostra gente, quando l'ordine giuridico dello Stato ha quasi smarrito la forza e la realtà istituzionale della sua sanzione, quando la efficienza economica e finanziaria del Paese è costretta ad una progressiva minorazione delle fonti di produzione. E su questo fatale declivio di energie civili, di valori morali, di istituti politici, di fattori sociali, non vi sarebbero fra italiani vinti e vincitori, ma tutti vinti dalla rovina dello Stato.

Solo un vieto semplicissimo potrebbe far pensare ad una diversa conclusione; le grandi Nazioni moderne vanno considerate — e non altrimenti — nella complessità e integrazione vicendevole dei loro elementi sociali per riunire la vita civile di un Paese ed essere una inscindibile unità, quale espressione diretta di una solidarietà intrinseca e necessaria.

Restaurare, quindi, la giusta autorità dello Stato è assioma di salute pel popolo italiano; riaffermare la sovranità della legge verso tutti equivale a dare alla nostra società politica il massimo dell'autorità e il massimo della libertà: ripristinare il rispetto della legalità vuol significare ricondurre istituti e partiti verso un ordine di diritto e di giustizia.

I popoli liberi vivono essenzialmente di un diffuso e generale sentimento di soggezione alla legge.

Il riconoscimento del diritto del lavoro e l'ascenzione civile del proletariato si connettono, per necessità sociale, allo sviluppo della civiltà economica e politica dello Stato moderno; sorgono dalla borghesia, trionfante nella storia coll'affrancamento della proprietà da ogni privilegio e col regime delle libertà costituzionali, e alla borghesia si riconducono in una connessione imminente di azione e di destino. Considerare pertanto i problemi del lavoro e del proletariato fuori e contro lo Stato nella realtà evolutiva della sua organizzazione civile ed economica è un errore di fronte alla Storia ed è un delitto di fronte alla legge: e lo Stato in tal caso difendendo la sua ragion d'essere difende in pari tempo i giusti diritti del lavoro e dello stesso proletariato. Ma non per questo occorre invocare dittature come da taluni s'invoca quasi con senso nostalgico e tanto meno fare ricorso ad atti di resistenza e di repressione che violentano l'ordine giuridico e politico dello Stato e che riescono sempre a diminuire se non a deformare le stesse cause e le finalità propostesi col maggiore sentimento di bene.

I problemi provinciali

L'Amministrazione della Provincia sulle vostre direttive e per opera illuminata della Deputazione, presieduta con tanto fervore di abnegazione dall'on. Pietro Baccelli, ha compiuto nel passato un programma di lavoro essenzialmente efficace per gli interessi delle popolazioni del Lazio.

Il problema della viabilità può ben dirsi avviato ad una rapida e completa sistemazione, mentre il riordinamento dei nostri Istituti manicomiali, pure attraverso molteplici difficoltà, a cui talvolta non è estraneo il carattere degli stessi Istituti, già si profila in una organizzazione razionale. E parimenti tutte le altre forme di assistenza sociale sono state utilmente coordinate al fine di raggiungere maggiori e più concreti risultati.

Ma è chiaro; non può aversi una proficua azione di sistemazione sociale, nella quale culmina come sentimento e come istituto giuridico, il principio della solidarietà se fra l'altro non si procede ad una radicale riforma delle istituzioni di beneficenza nel loro carattere di fondazione e nella loro gestione. Pensate che su circa cinque miliardi di quanti costituiscono il patrimonio delle istituzioni di beneficenza in Italia, le spese d'amministrazione gravano rilevatamente, mentre la legge del 1904 avrebbe offerto ed offrirebbe la possibilità di ridurre tali spese con grande vantaggio delle finalità della beneficenza e assistenza.

Giova all'uopo confidare che il Governo e il Parlamento vogliono in breve tempo esaminare e risolvere tale problema, che potrebbe avere utile connessione con quello relativo alle assicurazioni sociali per la invalidità e per le malattie.

Infine va constatato che la situazione del nostro bilancio è sensibilmente migliorata, e occorre insistere e perseverare in una politica finanziaria rigida ed oculata perchè nei rispetti dei contribuenti non possiamo non tener conto delle precarie condizioni del bilancio economico del Paese.

On.li Colleghi,

Giuseppe Mazzini nel 1833 nel suo scritto « Dell'Unità d'Italia » rivolto ai giovani, oppugnando il movimento federalista che si andava determinando affermava: « Guardatevi nel volto o Italiani. Ivi troverete voi soli il decreto della futura Unità ».

Questo grido di purissima fede italiana oggi più che mai si leva quale santa invocazione di pace e di concordia fra gli italiani.

Guardatevi nel volto o italiani e cadano le armi fratricide e ogni odio sia bandito dal cuore, ove la patria comune deve avere la sua sede di sentimento, di ispirazione e di condotta.

Nelle trincee ancora aperte, ove la morte plasmava di se la gloria, gettiamo con supremo rito di purificazione la terra insanguinata per le lotte fratricide: come nella leggenda di Omero ogni tristezza sarà obliata e ogni virtù sarà esaltata.

E gettiamo in queste trincee, sacre alla devozione della Patria le fondamenta della nuova Italia.

Per la Patria con lo Stato per la Giustizia con l'ordine, per la libertà con le leggi: ecco la nostra fede di italiani.

E con questa fede che è una esortazione e un comandamento insieme, io vi invito, onorevoli colleghi, a dare inizio ai nostri lavori.

Calorosi applausi accolgono la fine del discorso del prof. Orrei.

Pocci. Propone che il Consiglio mandi un voto di plauso al sindaco della Capitale comm. Filippo Cremonesi che così attivamente e infaticabilmente prestò la sua opera durante l'ultimo inconsulto sciopero.

Lazzari ricorda lo sciopero dei giorni passati e ne stigmatizza le violenze.

Mentre egli parla, per una frase che non riusciamo a comprendere, nasce un rumoroso battibecco fra l'oratore e i banchi dei socialisti. Le voci sono così eccitate e forti che non si riesce a comprendere più nulla.

Il presidente Orrei scampanella a lungo, inutilmente.

Il baccano continua per oltre dieci minuti. Fra coloro che rimbeccano più vivacemente le parole dei socialisti vediamo anche il deputato Ceccarelli, ma i consiglieri socialisti non intendono smettere e nonostante la loro voce sia divenuta rauca, continuano a interrompere con aspre contumelie le parole dell'oratore.

Concludendo il cons. *Lazzari* si augura che l'azione dello Stato risponda non già a un concetto di parte si regoli secondo la nuova anima che si è formata nella nazione.

La storia di domani segnerà a caratteri luminosi tale odierno periodo della nostra vita politica e sarà tutto merito dei nostri sacrifici nazionali!

Pais-Serra. Si duole dei dolorosi episodi che hanno funestato la nazione. Per la felicità ed il benessere della patria invoca da tutti che si dia bando alle lotte intestine e che si riprendano i lavori della nuova sessione con quella concordia e con quella unità di vedute che devono raccogliere indistintamente tutti i consiglieri per il bene e la grandezza della patria.

Patriarca risponde a nome del gruppo socialista al consigliere *Lazzari* dicendo che l'idea non si estorce con la violenza ma si rinforza maggiormente.

Bellomia. Invia il suo saluto al nuovo presidente Orrei che onora altamente la carica a cui è stato chiamato.

La massima legge è lo Stato: che esso sia oggi forte e faccia valere la sua legge contro chiunque si ribelli. Poichè i socialisti gl'impediscono di parlare prega l'autorità del presidente perchè gli consenta di poter proseguire.

La seduta continua.

Di là dal Ponte

Il Papa e i "Ritiri operai,,

Ieri il Papa ha celebrato la Messa nel Cortile del Belvedere. Vi hanno assistito gli iscritti ai « Ritiri operai », in numero di circa quattromila. L'altare era stato eretto nell'emiciclo sottostante all'appartamento Borgia. Il Papa si è recato nel cortile in carozza, accompagnato dalla Corte. Durante la Messa gli operai hanno cantato inni religiosi; il concerto dei « Ritiri operai » ha suonato, al giungere ed allontanarsi dal Papa, l'inno pontificio.

Terminata la messa, Sua Santità ha impartito la Benedizione Apostolica. Dopo la partenza del Papa si è formato il corteo, preceduto dallo stendardo e dal concerto: i quattromila operai erano divisi nei varii gruppi rionali con le loro bandiere. Il corteo, guidato dal direttore P. Gori, ha girato per la via delle Fondamenta fino alla piazza di S. Pietro, ove, innanzi alla chiesa, è stato eseguito un gruppo fotografico.

Asterischi

Onorificenza

Il collega Vincenzo Ciro sociali, direttore della Vita Commerciale, è stato in questi giorni, in ricompensa della sua assidua opera di difesa degli interessi italiani, nominato cavaliere della Corona d'Italia. Al collega rallegramenti.

I creditori della Banca Sconto

Segnaliamo l'ultimo fascicolo della nota rivista « Diritto e pratica commerciale », diretta dagli avv. Tripodo, Guidi e Miglioranzi, per alcuni argomenti in esso trattati che interessano i creditori della Banca Italiana di Sconto.

Il prof. Navarrini si occupa del comodato di titoli con uno studio, che esamina i caratteri dell'istituto nel campo del diritto commerciale e che con novità e acutezza di argomenti, porta il massimo contributo alla tesi per cui i comodanti avrebbero diritto alla restituzione dei titoli affidati alla banca, ma di cui non avrebbero mai perso la proprietà. La posizione giuridica degli agenti di cambio acquirenti di azioni della Banca Sconto per conto della medesima è trattata dall'avv. L. A. Miglioranzi nel senso che i contratti di acquisto debbano ritenersi nulli. Infine la questione sulla natura giuridica dell'assegno circolare e sui rapporti che ne derivano tra banca e prenditore, oggetto di opinioni disparatissime, trova posto nella rassegna della dottrina e della giurisprudenza.

Un incendio doloso a Nemi

Tutto il bosco della montagna in fiamme

Erano le ore 22 di questa notte, quando delle lingue di fiamme si incominciarono a notare nella valle del lago di Nemi. Dapprima la gente, che a quell'ora era fuori di casa, si diede a guardare incuriosita dalla parte dove l'incendio si sviluppava; poi, vedendo come esso incominciava a prendere proporzioni vaste, tutti si allarmarono. Incominciarono ad accorrere sul luogo cittadini e carabinieri, ma l'incendio prendeva a mano a mano proporzioni terrificanti: le fiamme ben presto si erano propagate al bosco della montagna, che a poco a poco prese tutta fuoco; era uno spettacolo grandioso che intanto gettava la popolazione in grandissimo allarme. Ora non si trattava più del grave danno che riceveva il bosco, ma del pericolo grave che correva tutto il paese. Perciò fu un accorrere di carabinieri, di donne, di uomini che si diedero da fare in tutti i modi per salvare le proprie case da una prossima distruzione.

E infatti, dopo molti sforzi, le fiamme furon circoscritte, e, a poco a poco, il fuoco spento.

Quali le cause di questo incendio, che si seppe poi essere doloso?

Le voci sono molte e contradittorie.

Si dice che i genzanesi fossero rimasti molto seccati dell'atteggiamento dei cittadini di Nemi durante lo sciopero. Questi avrebbero favorito certi carrettieri che portavano frutta a Genzano.

Altri dicono che quelli di Nemi avrebbero fatto mancare l'acqua potabile, durante lo sciopero, ai genzanesi.

Il fatto assicurato è che l'incendio è doloso.

Il fuoco fu appiccato alle capanne esistenti nelle vigne di tali Lombardi Rinaldo, Bernardi Francesco, Nepessi Achille, Cavaterra Adalgisa, non che al bosco Faccetta, di proprietà della ditta Pozzi dell'acquedotto Nemi, e nella proprietà del principe Ruspoli.

Il maresciallo Ceccietti, con tutti i militi, sta facendo attive indagini.

Padroni ai bagni e ladri all'opera

L'ing. Ranieri Filippo fu Oreste, abitante in via dei Serpenti n. 170, da qualche tempo è andato con tutta la famiglia ai bagni, chiudendo bene, con tutte le precauzioni, la propria abitazione.

Veramente l'ingegnere non è andato ai bagni, ma in villeggiatura a Soriano Cimino.

Ora questa notte i ladri, che avevano saputo come l'appartamento era stato lasciato vuoto, tentarono il colpo.

Verso le ore 24 penetrarono nello stabile n. 170, e, per mezzo di chiavi false, di paletti, di grimaldelli e di altri ferri del mestiere, riuscirono a invadere l'appartamento.

Tutto fu messo sottosopra, e ogni cosa che poteva costituire un valore fu rubato.

Però denaro e gioielli avevano seguito il padrone.

Il Commissariato dei Monti sta facendo attive indagini per scoprire gli autori del furto.

Come è stato spiccato il mandato di cattura

contro il generale turco Machmed Wechib

Tutti ricordano il delitto avvenuto in uno scompartimento di seconda classe, nel novembre 1921, sul direttissimo n. 38.

Come autori del delitto furono arrestati gli studenti Tuzi Ettor, di anni 25, abitante a Roma in via Emanuele Filiberto, 50 e Andreoni Carlo, da Roma. L'assassinato era il commerciante Tommasi Egidio, da Pistoia.

Quello che interessò in special modo la pubblica opinione, fu la maniera in cui avvenne il delitto. In piena notte si tentò di cloroformizzare il Tommasi che, di costituzione robusta, resistì all'azione narcotica. Il Tuzi, vistosi scoperto, colpì con una pugnalata alla testa il disgraziato, il quale ebbe ancora la forza di inseguire l'assassino. Allora questi, mentre fuggiva, voltatosi, gli tirò una revolverata.

Il Tommasi morì sul colpo e l'altro si gettò dal treno in corsa.

Sullo stesso vagone fu scoperto un altro giovane, l'Andreoni, mentre gettava dal finestrino la rivoltella.

Egli fu arrestato come presunto complice, mentre il compagno Tuzi fu rinvenuto su di una scarpata della linea ferroviaria, con una gamba spezzata.

Si fecero allora varie induzioni, e si accennò ad un movente politico dell'assassinio. Fu pur accertato che il Tommasi fu ucciso per errore e che la vittima designata era un'altra.

Ora si sa che il Procuratore Generale del Re di Firenze ha fatto procedere all'arresto ad Albano del generale turco Machmed Wechib, il quale, come capo di un Comitato rivoluzionario ottomano, aveva stabilita la soppressione d'un individuo che egli riteneva nocivo al suo paese.

Come il Wechib era riuscito a convincere i due giovani a compiere il delitto?

La polizia sta facendo tutte le indagini necessarie per chiarire il misterioso fatto.

* * *

Il nostro corrispondente da Firenze ci telefona:

Assunte informazioni a fonte ineccepibile, posso darvi queste notizie intorno all'arresto dell'ex generale turco Mohamed Wechib. Il consigliere della nostra Corte d'Appello comm. Spinosi fu incaricato di un supplemento di istruttoria per il delitto sul diretto 38 Roma-Milano perchè appariva molto incerto che gli studenti Tuzzi ed Andreoni avessero ucciso il commerciante Tommasi di Pistoia a scopo di rapina. Il consigliere Spinosi, dopo parecchi giorni, si dovette recare a presiedere la Corte di Assise di Firenze; ed allora la sezione di accusa della nostra Corte di appello avocò a sè l'istruttoria. Frattanto un cameriere dell'ex generale turco, denunziato dal padrone per appropriazione indebita, denunziava a sua volta alle autorità il generale, accusandolo di aver dato il mandato agli studenti Turzi ed Andreoni di assassinare il personaggio turco che si sarebbe trovato sul treno. Avuta l'autorità la denunzia, ordinò una perquisizione nella casa dell'ex generale; perquisizione che portò al sequestro di numerosa corrispondenza in varie lingue. Continuate con maggiore intensità le indagini, la Sezione d'accusa della Corte d'Appello raccolse tali indizi da ritenere giustificata l'emissione del mandato di cattura a carico del generale. Tale mandato di cattura venne emesso a firma del consigliere di questa Corte d'Appello Drugli. L'arrestato sarà probabilmente tradotto a Firenze perchè appunto a Firenze viene continuata l'istruttoria. Fra due o tre giorni, terminata la quindicina alle Assise di Siena il consigliere Spinosi ritornerà a Firenze e riprenderà egli stesso la continuazione dell'istruttoria.

Tre misteriosi forestieri e due ladri

I lettori ricorderanno un furto commesso in danno della ditta Girardini, circa una diecina di giorni fa, al corso Umberto I. Qualche altro furto era avvenuto pure, tempo fa, nei pressi del Corso Umberto e di Piazza S. Silvestro. La stampa anzi aveva avuto a deplorare che furti così audaci potessero essere compiuti, sia pure nel colmo della notte, nel punto più frequentato di Roma.

Le indagini per la scoperta dei ladri se le riservarono i commissari cav. Trento e cav. Cadolini, i quali ebbero il sospetto che dovesse esservi la complicità di una guardia notturna, la quale doveva favorire i ladri. Essa si chiama Pugliese Domenico, e abita al Testaccio, in via Alessandro Volta, N. 43.

Perciò i suddetti commissari disposero le cose in modo che il supposto colpevole e i ladri non potessero avere alcun indizio delle indagini che la Polizia avrebbe condotte. Fu così stabilito che i due agenti, Lo Savio e Spilater e il brigadiere delle RR. GG. Iossa, fingendosi tre forestieri, prendessero in affitto una camera nell'albergo della Posta, in via del Gambero. Dalla finestra di detta camera, i tre avrebbero spiato le mosse di tutti gli individui sospetti che sarebbero capitati sotto i loro occhi, e sopratutto di quel Pugliese sul quale i sospetti erano ormai più che fondati.

I bravi agenti compirono il loro servizio con ininterrotta attenzione per dieci notti: dieci notti passate a guardare, a spiare, a osservare senza però alcun frutto.

Ma la notte scorsa, il loro sacrificio doveva essere ricompensato.

Erano le due, quando essi osservarono che il Pugliese, con aria circospetta, si avvicinò ad una porta del caffè Aragno nel medesimo tempo che la porta stessa si apriva leggermente lasciando passare un braccio che recava in mano un involto.

Il momento era interessante, i fondati sospetti erano ormai divenuti certezza assoluta.

I tre agenti attesero ancora un po', per avere così maggiori elementi: e infatti videro il guardiano, che, preso l'involto, si dirigeva in fretta verso una chiavica, e vi gettava dentro la refurtiva.

Il furto era compiuto. Fu allora che gli agenti intervennero, acciuffando il Pugliese.

Ma la cosa non era compiuta. Bisognava ora sapere dove andasse a finire quella chiavica e quali misteri nascondesse perciò il suo interno.

Si venne così a scoprire che lì sotto c'era una cantina, appartenente allo stabile N. 17 di via del Gambero. Quivi il guardiano Prosperini Eliseo, di anni 40, da Ficulle, addetto alla sorveglianza del caffè Aragno, aveva un deposito appartenente al caffè stesso. Allora si suppose a ragione che fosse il Prosperini l'uomo misterioso che aveva steso l'involto al Pugliese. E infatti era lui.

Così anche il Prosperini venne tratto in arresto.

Nella cantina è stata ritrovata una buona quantità di bottiglie di liquori, di caffè, di zucchero.

I due arrestati hanno avuto parte negli altri furti avvenuti in quei pressi? Vi sono pure altri galantuomini che aiutavano le due guardie nelle loro operazioni notturne?

E' quanto i commissari Trento e Cadolino stanno indagando.

Speriamo così che quei furti che la opinione pubblica ebbe a suo tempo tanto a deplorare, in tal modo non si verifichino più.

Un incendio alla Stazione Tuscolana

Sette vagoni in preda alle fiamme!

Nel pomeriggio d'oggi improvvisamente è scoppiato un incendio alla stazione Tuscolana. Sette vagoni che erano fermi su d'un binario, si son visti d'un tratto in preda alle fiamme.

Il fuoco alimentato dal contenuto dei vagoni ha preso subito proporzioni allarmanti. E' stato immediatamente telefonato al Comando dei vigili. E' accorso così sul luogo l'autopompa e una squadra al comando dell'ing. Sorbora.

Le fiamme distruggevano a poco a poco i vagoni e due di questi, che contenevano carbone e catrame, bruciavano con violenza, emettendo grosse fiammate. L'opera dei vigili è stata resa perciò più difficoltosa, perchè l'incendio aveva facile presa nelle merci e sopratutto nel carbone.

Finalmente s'è riuscito a domare il fuoco, ma vagoni e derrate erano andate ormai distrutta.

Si calcola il danno a circa 50 mila lire; è bruciata una quantità considerevole di carbone, catrame, paglia da seggiole, ecc.

Come era nato l'incendio? Da indagini eseguite, s'è potuto assodare che il fuoco s'è sviluppato a causa delle faville sprigionatesi da una locomotiva lì vicino — faville che hanno investito i sette vagoni alimentando il fuoco sul carico della paglia e del carbone. Le proporzioni dell'incendio sono divenute subito allarmanti e fortuna ha voluto che non si trovassero sul luogo carichi e depositi più importanti di merci.

Un altro incendio nella via Casilina

All'ora in cui il giornale va in macchina abbiamo notizia d'un altro incendio sviluppatosi sulla via Casilina, a quindici chilometri dalla cinta della città.

Un grosso fienile ha preso fuoco: esso è situato in mezzo a cinque o sei casette agricole ed ecco la ragione per cui s'è fatta urgentemente richiesta dell'opera dei vigili. Questi sono subito partiti con un'automobile-pompa, ed è augurabile che l'incendio abbia potuto in tempo essere circoscritto, senza danno delle vicine abitazioni.

Suicidi e disgrazie

Pennoni Pasqualina, di anni 29, abitante in via del Pellegrino n. 105, da cinque anni era divisa dal marito Crespi Giovanni.

La donna dal giorno della separazione dal marito, aveva vissuto in continue crisi fatte di speranze e di sconforti, rinnovantisi, a quando a quando, secondo i casi che le si presentavano.

Ieri sera, però, ella attraversò la sua crisi decisiva: avrebbe trovata la forza di resistere alle sue aventure, e quindi di vivere o avrebbe finito per soccombere. Il suo destino lo compì in questa seconda maniera. Ad un certo momento, stando ella in cucina, si fece alla finestra, la scavalcò, e si buttò sul sottostante selciato.

La raccolsero in condizioni gravissime tanto che trasportata a Santo Spirito vi giungeva cadavere.

*** Altro caso pietoso è quello di Bassi Celeste fu Antonio, di anni 55.

Egli è malato da vario tempo di tubercolosi ed è ricoverato nel Sanatorio Umberto I, IV Padiglione.

Questa notte verso le ore 22, dopo aver passate nel suo letto delle ore di sofferenza fisica e morale più intensa che mai, afferrava un piccolo coltello e si recideva la vena del braccio sinistro.

Accompagnato a San Giovanni vi veniva prontamente curato e poi giudicato guaribile in otto giorni.

*** Al Policlinico veniva questa mattina ricoverato tale Berardi Sireno, di anni 12, da Sermoneta, colà abitante.

Erano circa le ore 6.30, quando mentre egli dormiva, nella propria vigna, dentro una capanna, insieme col fratello, di anni 10, rivoltandosi sul suo giaciglio urtava la estremità della cassa di un fucile, che era appeso ad una parete. Il fucile, essendo caduto a terra, esplose, ferendo così il Berardi alla regione glutea, oltre a produrgli un'altra ferita alla coscia destra.

I medici si riservarono il giudizio sulle conseguenze.

*** Quest'altra è una disgrazia procurata e voluta dalla vittima stessa. La quale si chiama Ermini Giuseppe, di Luigi, di anni 23, frenatore nelle Ferrovie Vicinali, abitante in via Alessandria, 100.

Ieri, verso le 17, mentre era di servizio alla stazione di San Cesario, avendo visto un gruppo di fascisti e ferrovieri che erano venuti alle mani, volle accorrere in difesa dei suoi compagni. Ne riportò una ferita alla tempia sinistra, per cui al Policlinico veniva giudicato guaribile in 15 giorni.

*** Questa è una caduta da una scala a piuoli, alta circa due metri. L'altezza non era poi eccessiva, ma tanto è bastato perchè il disgraziato Mastini Domenico, fu Pietro, di anni 71, abitante in via Matteo Boiardo, n. 15, riportasse una grave ferita al cuoio capelluto con commozione cerebrale.

A S. Giovanni, veniva trattenuto in osservazione.

Le condizioni economiche-finanziarie e la politica della emigrazione

nel messaggio del presidente dello Stato di San Paolo del Brasile

SAN PAOLO, luglio, 1922.

I Messaggi che l'illustre Presidente dello Stato di San Paolo, dott. Washington Luis ha diretto, in questi anni del suo esercizio, ai rappresentanti della Camera e del Senato riuniti in Congresso nella storica data del 14 luglio, che il Brasile ha elevata a festa della fratellanza dei popoli, costituiscono una serie di documenti di alta importanza politica e morale, non solo perchè indicano il continuo e crescente progresso di questo fiorente Stato, le incessanti cure del suo Governo per migliorarne tutti i servizi e le provvide riforme sociali e tributarie applicate, quanto perchè sono l'indice della evoluzione del pensiero nazionale di fronte a tutti i grandi problemi della sua vita.

E poichè l'Italia, con una serie di molteplici manifestazioni, ha dimostrato e dimostra di seguire col più vivo interessamento e colla maggiore simpatia tutto quanto concerne la vita di questo grande paese, riteniamo di interesse pubblico segnalare, deducendole da un documento ufficiale, le condizioni economiche e sociali dello Stato di San Paolo ed i criteri politici dei suoi uomini di Governo i quali, per la loro alta posizione, esercitano una così notevole influenza su tutta la politica della Nazione.

Tale è appunto il dott. Washington Luis il quale occupa oggi un primissimo posto fra gli statisti brasiliani ed è chiaramente designato, per la sua intelligenza, per la sua preparazione e per il suo carattere, a rendere ben maggiori servizi alla Repubblica.

D'altra parte siamo convinti che, rendendo più accessibile la conoscenza di tutta la struttura economica e sociale dello Stato di San Paolo, si renda un grande beneficio a quella più intima intesa nelle relazioni fra i due popoli che è nei voti di tutti e nell'interesse comune.

La situazione finanziaria ed economica

Le finanze di un paese sono lo specchio delle sue condizioni e del suo spirito di progresso e di attività.

Cosa più unica che rara, fra tutti i paesi del mondo costretti dalla necessità locali ad inasprire sempre più i gravami tributari, San Paolo non ha, nell'ultimo esercizio, nè escogitato tasse nuove nè aumentati i balzelli antichi, ma, in compenso, ha avuto la soddisfazione di vedere le entrate elevarsi da 137.464:000$000 a 160.580:333$463 reis, con un aumento di 23.096:333$463 sulla somma preventivata.

E' questo un indizio sicuro della marcia ascensionale delle finanze paulistane e del largo grado di prosperità economica del paese.

Come è noto, il commercio del caffè rappresenta il maggior valore della economia locale e, senza dubbio, di quella di tutto il Brasile.

Nell'esercizio 1921 su 8.795.184 sacchi di caffè esportati dal porto di Santos, 7.645.936 appartenevano allo Stato di San Paolo e fruttarono la ingente somma di 591.183.694.$200 reis, costituendo, per le tasse pagate, il quinto delle entrate dello Stato.

E' facile comprendere la ragione per cui uno Stato in continuo progresso e sviluppo dei suoi servizi pubblici risenta nel suo bilancio la ripercussione delle necessità alle quali deve provvedere ed abbia bisogno di una elasticità straordinaria nelle sue finanze.

Solo chi vive da molti anni in questo paese ed assiste giornalmente alle sue rapide trasformazioni, all'ingrandimento fantastico della capitale, al moltiplicarsi delle iniziative, può rendersi conto delle difficoltà amministrative che incontrano i suoi reggitori, volendo mantenere l'equilibrio fra le entrate e le spese.

Il Governo del dott. Washington Luis si è segnalato anzitutto per i rigorosissimi criteri di economia apportati in tutti i capitoli, economia la quali non hanno arrestato, però, il miglioramento dei servizi e le grandi opere di pubblica utilità.

Tenendo conto, adunque, del fatto che, non solo non furono aumentate le tasse, ma anzi quella sulla esportazione del caffè venne mantenuta in una misura inferiore al 9 0/0 legale e che in questo ultimo anno l'impulso dato alla vita locale fu enorme, si riconoscerà che il deficite dell'esercizio in circa 17.000 contos di reis — un « conto di reis, equivale a circa lire 3.000 — non intacca la buona situazione finanziaria generale dello Stato di San Paolo, deficit che potrà essere facilmente eliminato con un progressivo aumento delle rendite attuali e con un rimaneggiamento delle imposte.

Ed a tale scopo viene facendosi strada, e se ne mostra fautore il Presidente dello Stato, il concetto di una imposta territoriale unica alla quale è lecito ricorrere ora che la proprietà della terra si trova in potere privato e che il paese è stato attraversato da una vastissima rete di strade ferrate e rotabili, che hanno valorizzato le terre.

San Paolo ha bisogno di elevare il suo bilancio da 160 a 200 mila contos per assecondare il rapido sviluppo dei suoi servizi e per stabilire il suo equilibrio.

La saggezza amministrativa del Presidente dello Stato è garanzia che in breve questo grande passo sarà fatto.

Dal punto di vista economico, San Paolo non poteva sottrarsi alla ripercussione della crisi economica che perturba il mondo intero.

Le importazioni che nel 1920 furono di sterline 36.838.795, scesero nel 1921 a 18.323.822 e le esportazioni da 58.250.298 a 36.771.553.

Ecco un prospetto delle esportazioni nel raffronto degli anni 1920 e 21:

Nel 1920:	
Cotone greggio	36.660:182$000
Riso	89.583:022$000
Strutto	5.552:543$000
Caffè	671.363:457$000
Carne raffreddata e congelata	36.332:342$000
Fagiuoli	7.464:637$000
Banane	2.394:434$000

Nel 1921:	
Cotone greggio	13.252:666$000
Riso	7.811:977$000
Strutto	2.187:924$000
Caffè	761.[illegible]:391$000
Carne raffreddata e congelata	[illegible]:463$000
Fagiuoli	93:865$000
Banane	3.712:641$000

Dopo il caffè, le carni congelate e preparate, sono state il prodotto principale di esportazione, per il loro valore, nel 1921.

Ne furono esportate 25.810.771 chili per un valore di 31.363:141$000.

Nonostante esservi stata interruzione nel commercio della carne, a causa della peste bovina, la sua esportazione ha mantenuto l'equilibrio degli esercizi precedenti.

L'Italia ha continuato ad essere la principale importatrice di queste carni, per il valore di 15.927:634$000, venendo subito dopo la Spagna con 5.641:540$000, l'Inghilterra con 3.531:206$000, la Francia con 2.280:153$000.

Da quanto abbiamo esposto risulta chiaramente che lo Stato di San Paolo, grazie alle sue grandi risorse, alla attività dei suoi figli ed alla retta amministrazione dei suoi governanti, ha affrontata senza scosse la crisi mondiale e non ne ha risentito perturbamento alcuno, come lo attesta la floridezza del suo commercio, la buona situazione finanziaria della piazza e l'agiatezza generale della popolazione.

Un grande programma di strade rotabili

Dobbiamo segnalare una caratteristica particolare che costituirà anche uno speciale titolo di benemerenza del Governo del dott. Washington Luis e cioè la esecuzione di un grande programma di strade rotabili.

La terra dello Stato di San Paolo è fertilissima ed ha bisogno solo di mezzi di comunicazione e di trasporto abbondante, facile ed a buon mercato che portino il prodotto della terra lavorata dall'uomo ai centri di commercio, per il benessere comune e la ricchezza generale. Insistiamo su tale punto perchè esso è di particolare interesse per la popolazione agricola composta in gran parte di italiani i quali ne godranno i benefici maggiori.

Basterà dire che in un anno sono stati costruiti 700 chilometri di strade rotabili, che legano i punti più lontani dello Stato al centro e moltiplicano i traffici ed altri 100 chilometri sono in costruzione.

I problemi dell'immigrazione

Il Messaggio del Presidente dedica una parte larghissima allo studio di tutti i problemi che si riferiscono alla immigrazione ed alla fornitura di braccia per l'agricoltura e poichè tali problemi interessano direttamente anche l'Italia, crediamo utile che il pensiero dell'illustre uomo di Stato sia conosciuto integralmente.

« La questione della immigrazione fra noi — dice il Presidente Washington Luis non è solo un caso di braccia per l'agricoltura, ma è anche un problema delicato e notevole della nostra nazionalità.

« Nella sua costituzione politica il Brasile non fa distinzione tra brasiliani e stranieri, per garantire i diritti di coloro i quali vengono a vivere in mezzo a noi.

« Ma più della parola della Costituzione, è la Nazione stessa che apre le braccia agli stranieri in una ansia fraterna di farli brasiliani, senza opporre difficoltà alcuna, anzi, tutto facilitando, in modo che acquistare qua la nazionalità brasiliana è un atto quasi meccanico, che soltanto non si completerà per la ripulsione espressa e decisiva dello straniero. E' così che sono cittadini brasiliani:

a) gli stranieri che si trovavano in Brasile al 15 novembre del 1889 e non dichiararono, dentro dello spazio di sei mesi dalla proclamazione della Costituzione, il desiderio di conservare la nazionalità d'origine;

b) gli stranieri che, residendo in Brasile, qui posseddono beni immobili;

c) gli stranieri che, residendo nel paese, siano sposati con donna brasiliana;

d) gli stranieri che, dimorando con noi, hanno figli brasiliani.

In questi tre casi solo la volontà dello straniero predomina, decide, poichè non saranno brasiliani se manifestano l'intenzione di non cambiare di nazionalità.

Ma vi sono ancora i seguenti casi:

e) gli stranieri per altri modi naturalizzati.

f) i nati in Brasile, anche se da genitori stranieri, non essendo questi al servizio della sua nazione.

« Nessuno in ciò può vedere un sentimento di odio e di orrore verso lo straniero: anzi, tutto al contrario. Se non che essere cittadino brasiliano vuol dire appartenere alla comunità brasiliana, essere con questa solidale, vivere sotto l'azione delle leggi e delle autorità brasiliane per il raggiungimento del fine comune, che è la grandezza della patria brasiliana sotto l'aspetto materiale, intellettuale e morale.

« Grande adunque deve essere la nostra cura nell'aprire le nostre porte alla immigrazione in massa, diligente e cautelosa lo studio delle norme in virtù delle quali le nazioni che hanno un eccesso di popolazione dovranno consentire e stabilire le correnti emigratorie.

« Data la nostra legislazione politica, la venuta in Brasile ha come effetto immediato, salvo la volontà espressa dell'emigrante, il cambiamento di nazionalità. E' di valore considerevole questa situazione, che si rende ancora più seria, perchè la Costituzione della famiglia, la propria famiglia che viene di fuori, si riprodurrà in prole brasiliana, mancando in ciò anche la volontà degli interessati, inquanto sono in Brasile, cioè, la volontà dei figli di stranieri, nati in Brasile, che, secondo la nostra costituzione, sono brasiliani.

« E' un male? E' un bene? E' quello che è.

« E non è stato un male per il Brasile il sistema, poichè dei 30,000,000 di brasiliani, che l'ultimo censimento ha trovati in questa terra poco più di 1,000,000 sono venuti esclusivamente dagli aborigeni, visto che più di 29 milioni sono figli o discendenti di padri nati in peregrine terre.

« Non è soltanto un diritto, ma un dovere questo di scegliere o autorizzare la venuta di coloro che, più che soci o interessati, diverranno nostri fratelli.

« Siamo, per conseguenza, un paese di immigrazione, è vero; ma siamo un paese, una nazione, una patria. Acquistata qui, la nazionalità ciascuno deve conservarla, difenderla, amarla. Senza ciò, avremo la non integrazione della terra, la confusione dei popoli, la trasformazione in colonie, la sparizione, di conseguenza, della propria nazionalità.

« Sono questi i nostri doveri.

« I paesi di sovra popolazione devono tener conto delle garanzie che le nostre leggi assicurano agli stranieri residenti in Brasile, per quanto riguarda la inviolabilità dei diritti concernenti la libertà. La sicurezza individuale, la proprietà e l'onore, devono tenere conto della coscienza e dello spirito di adempimento del dovere da parte delle autorità incaricate della esecuzione di tali leggi; infine devono tener conto delle condizioni sanitarie ed economiche dei paesi di immigrazione prima di permettere la emigrazione.

« Sarebbe per un paese di emigrazione un errore, un pericolo ed una inutilità non conoscendo tali condizioni e ritenendo che esse non esistano, voler prolungare le sue leggi e l'azione delle sue autorità al di là del proprio territorio altrui, sia pure sotto la forma di assistenza tutelare e di protezione paterna ai figli che la angustia del suolo ha costretto a partire.

« Sarebbe un delitto che a ciò consentisse il paese di immigrazione.

« Non so degli altri paesi nè degli altri Stati; ma posso affermare che in San Paolo esistono tutte le condizioni, perchè le correnti emigratorie di qualsiasi paese possano stabilirsi degnamente ».

A questo punto del suo Messaggio il Presidente traccia un quadro della perfetta organizzazione per competenza e moralità della Magistratura, del servizio Sanitario che ha tanto contribuito a debellare certe epidemie ed a diminuire il numero della mortalità, del sistema ferroviario che comprende una rete di oltre 6000 Km., completata dalle strade vicinali rotabili, dei grandi centri di produzione agricola ed industriale creati e che sono altrettante fonti di ricchezza, dello sviluppo della istruzione pubblica primaria e secondaria ed aggiunge che San Paolo vuole essere giudicato sulla base positiva della sua realtà e delle sue possibilità.

« Vi sono qui, dice, malattie e potremo avere e forse già abbiamo delle crisi economiche. Ma qual'è il paese nel quale non vi sono malattie e quale è la parte del mondo oggi che non stia attraversando una tremenda crisi economica e sociale?

« Quello che è necessario è sapere se l'emigrante trovi qui salute lavoro e sicurezza per i suoi diritti, perchè le crisi economiche verranno sempre in tutti i tempi ed in tutti i paesi.

« Godendo di tali condizioni sopra indicate, San Paolo deve aprire le sue porte alla immigrazione che si dirige all'agricoltura ed in particolar modo a quella che viene per le fazende.

« Quella che non venisse per l'agricoltura, resterebbe per le vie della città, non trovando occupazione e tale immigrazione non risponde ai nostri interessi, nè a quelli dei paesi di origine.

« Quella che non passerà per le fazende, subirà e cagionerà delusioni ».

Il Presidente dello Stato, profondo conoscitore delle condizioni economiche del suo paese, difende la attuale organizzazione agricola della fazenda e ricorda come già nel Messaggio del 1921, pure rendendo il dovuto merito al piano dei fautori dei nuclei coloniali, che in parte hanno già avuta la loro esecuzione, si mostra contrario alla loro generalizzazione, nell'interesse stesso della coltura del caffè e della colonizzazione.

E testualmente dice: « Se la immigrazione verrà verso i nuclei coloniali, per lo sfruttamento di colture nuove, per la coltivazione della terra selvaggia, lontana e, per questo, molte volte ostile al lavoro dell'uomo la coltura del caffè continuerà a restare senza braccia, aumenterà sempre più questa mancanza e, quello che è peggio, sparirà la speranza di poterla avere, portando come conseguenza la sfiducia finale degli agricoltori.

« Ora la grande coltura del caffè costituisce per sè sola la metà della esportazione brasiliana ed è quasi la totalità della ricchezza privata di San Paolo.

« Dal suo mantenimento dipende, quindi, la bilancia commerciale del paese, il valore della nostra moneta, il credito e la ricchezza della Nazione ed anche il benessere paulistano.

« Data questa organizzazione agricola, che viene da lontano, non possono i governi, nell'interesse del Brasile e di San Paolo, vedere con indifferenza l'abbandono della coltura caffeifera.

« Dirigere la corrente immigratoria verso altri punti che non siano le fazende, sarebbe distruggere la ricchezza nazionale e ritardare il Brasile di molti anni nel suo progresso ».

Dimostra il Presidente dello Stato che nei primi tempi l'immigrante straniero non è una unità utile e sarebbe anzi un elemento dannoso se venisse localizzato immediatamente nei nuclei coloniali lontani ed in terre non ancora redente. Oltre a ciò non conosce i costumi e le leggi del paese, non la lingua, non le colture locali, non la influenza delle stagioni e del clima sulle piantagioni e viceversa si troverebbe posto di fronte alla asprezza della natura, dovendosi aprire il varco attraverso le foreste vergini e sostenere disagi incompatibili col suo fisico. Il colono indebolito disanimato, abbandonerebbe l'opera inconsiderata.

Il passaggio del colono nella fazenda è, adunque, utile e necessario al medesimo.

« I primi tempi, riconosce il dott. Washington Luis, nelle fazende furono difficili: non è così oggi.

« Conoscitori degli interessi reciproci, fazendieri e coloni hanno progredito in tutto. Le cose hanno bene camminato, come si può verificare nel Patronato Agricolo, istituzione creata per la protezione dei lavoratori della terra.

« Il collocamento dei coloni, recentemente giunti dall'Europa, nelle fazende, con contratti di 3 o più anni, è quello che si è fatto sino ad ora e che conviene continuare a fare: costituisce un noviziato agricolo, un vero corso pratico delle nostre colture nelle quali l'alunno si istruisce guadagnando al tempo stesso per sostener se ed i suoi e permettendogli economie che lo trasformeranno quanto prima in proprietario o commerciante.

« Coi loro contratti nelle fazendes, i coloni, che sempre arrivano poveri, hanno garantito un lavoro rimuneratore per un certo numero di anni, i primi ed i più difficili, ricevono casa ed anticipi per le prime spese; apprendono a conoscere la terra e le sue stagioni, a lavorarla e ad amarla; godono di tutti i vantaggi della vita civile e possono misurare le tappe della strada che devono ancora percorrere e valutare i punti occupati da coloro che giunsero prima di essi. In ogni parte vedono coloni, divenuti prima piccolissimi proprietari, poi padroni di modeste tenute agricole ed infine diventati grandi fazendieri. Vedono che quasi tutto il piccolo commercio ed anche gran parte del grosso commercio nell'interno e nelle grandi città è in mano di coloro che vennero come coloni o che vennero colla colonizzazione e per mezzo di essa.

« In San Paolo, adunque, non dobbiamo cambiare sistema. Tutti i nostri sforzi devono essere diretti per continuare ad incamminare la immigrazione straniera nelle fazende di caffè. Se in questo ve è del male è unicamente per il proprietario che non ha stabilità nel suo personale agricolo, non per il colono che, dopo un rapido passaggio nella fazenda, giunge definitivamente alla sua proprietà. Non è questo una fantasia, perchè si contano a diecine di migliaia coloro che arrivarono qui portando solo il loro spirito di ordine e di economia, la loro intelligenza e il loro amore al lavoro e sono oggi possidenti, fazendieri, commercianti, industriali e proprietari.

« In San Paolo, poi, la fazenda è necessaria al colono, al proprietario, allo Stato nel suo sviluppo economico e finalmente al Brasile per la sua vita finanziaria e la sua organizzazione nazionale.

« La fazenda di oggi non è, però la fazenda di 30 o 40 anni fa. Non esiste più la fazenda ergastolo, la fazenda macello come si vuol far credere e che furono eccezioni della nostra organizzazione agricola che formarono contro di noi una letteratura romantica. Noi desideriamo che gli interessati visitino, viaggino, ispezionino la fazenda e con questi esami e studi la fazenda resterà riabilitata.

« I coloni non saranno sempre i medesimi, ma vi saranno sempre coloni. Le fazendes saranno sempre nuclei di popolazione più o meno numerosi, piccoli villaggi o borgate, è vero, ma colle necessità imperiose del vivere della collettività, che devono essere soddisfatte, perchè esse possano permanere e prosperare ».

Ed il Messaggio entra nella parte dimostrativa di quanto Stato e privati hanno fatto per assecondare tale progresso. Il Governo ha fatto sorgere centinaia di scuole rurali, la iniziativa privata ha creato intorno alla fazenda una piccola vita urbana, aprendo farmacie, barbierie, macelli e perfino cinematografi. Il Presidente consiglia anche l'apertura in tutte le fazendes di ospedali e piccoli ambulatori per una più intensa assistenza sanitaria. Ma la parte più interessante di questo capitolo sulla immigrazione, concerne le nuove condizioni di rimunerazione del colono che suggerisce vengano adottate.

« Attualmente il colono riceve il suo salario trimestralmente con pagamento in denaro o in generi. Sarebbe conveniente per la metà questa forma di pagamento e la restante parte nel prezzo di vendita del caffè di modo che al minimo il colono ricava quanto per il passato, ma colla possibilità di ricevere molto di più mediante una percentuale [illegible] conforme ai lucri della vendita, interessando così il lavoratore nella maggiore produzione e nel maggior valore del prodotto.

« Per il colono vi sarebbe il fondamentale vantaggio di più sicure probabilità di ricevere sempre e di ricevere di più, il che non è da disprezzarsi per chi vive del proprio lavoro. Per il fazendiere non sono minori i vantaggi. Il primo sarebbe un uso più moderato del credito, dovendo fare minori anticipazioni al colono; il secondo sarebbe nel maggior interessamento verso le piante del caffè da parte del colono, il terzo nella diminuzione delle controversie fra coloni e proprietari.

Con questi moderni criteri, adunque, il Presidente dello Stato sospinge l'ordinamento agricolo verso una forma di compartecipazione del colono negli utili della azienda. E' questo un gran passo che deve essere tenuto nella debita considerazione in Italia.

Ed ora alcuni dati sui

Movimento immigratorio

Durante l'anno 1912 entrarono nello Stato di San Paolo 39.891 immigranti dei quali 33.223 sbarcarono nel porto di Santos. Per nazionalità si dividevano in 7.839 spagnuoli, 7.820 portoghesi, 7.805 italiani, 2.417 tedeschi.

Gli immigranti sussidiati dallo Stato fu che 13.653 e quelli venuti spontaneamente 8.560.

L'Asilo degli Immigranti, installato in San Paolo e che funziona ottimamente, su 53.597 ricoverati, ne avviò 29.680 all'agricoltura, fornendoli di viaggio gratuito e di tutto il necessario.

Annesso all'ufficio Statale del Lavoro funziona un ufficio di collocamento che ha provveduto ad assicurare con regolari contratti il lavoro a 3,904 famiglie di coloni ed a 6,317 salariati singoli.

Infine, dal Messaggio presidenziale si apprende che durante il lungo periodo di 94 anni e cioè dal 1872 al 1921 entrarono nel territorio dello Stato di San Paolo 1.604.055 immigrati così ripartiti a seconda della nazionalità:

Italiani, 872,705; Spagnuoli, 332,078; Portoghesi, 295,802; Brasiliani, 75.214; Austriaci, 29.010; Diversi, 151,011; Non classificati 138,296.

Il Patronato Agricolo durante il 1921, esaminò 363 reclami di coloni; 91 di fazendieri, e 57 di Consoli e registrò 4 casi di sciopero. Furono risolte 552 questioni per un valore di [illegible].

Per mezzo del Patronato si liquidarono questioni per 140:171-174.

I nuclei coloniali non ancora emancipati sono 4 con una popolazione di 11,968 abitanti, con un'area totale di 35,077.06 ettari ed un'area coltivata di 10.875.08 ettari.

Questi nuclei dispongono di 27 scuole ed hanno avuta una produzione di 4.174:424-372.

La colonizzazione giapponese si compone di 497 famiglie con 2.392 individui.

L'industria delle carni congelate

Come è noto una delle maggiori ricchezze dello Stato di San Paolo è data dal bestiame, ma essa attraversa una brusca crisi a causa della diminuzione del consumo della carne.

I frigoriferi stabiliti nel [illegible] lottano con grandi difficoltà ed il bestiame macellato ha subito una sensibile diminuzione, scendendo da 238,684 bovini del 1919 a 185,377 del 1921, da 65.182 suini a 52.870.

L'esportazione delle carni che nel 1918 era stata di 32.834,838 chili scese nel 1921 a 24.673.390.

Il Governo dello Stato ha adottato opportuni provvedimenti per la tutela di questa industria alla quale è legata gran parte della ricchezza del paese.

Uno sguardo generale alle condizioni di San Paolo.

Abbiamo appena citato i punti principali del Messaggio nel quale l'illustre Presidente, con parola rude e sincera, ha affrontato tutti i problemi ed ha dato a tutti una soluzione pronta e rispondente alla natura dei tempi.

Dalla lettura generale di questo importante documento politico risulta in modo evidente il meraviglioso ed incessante progresso di questo grande Stato, progresso non solo economico e materiale, quanto civile e politico.

Quando si parla all'estero di crisi del Brasile, si usa una parola che non ha qui lo stesso significato attribuitole in Europa. La crisi nel Brasile e sopratutto nello Stato di San Paolo non fa rallentare di un solo istante nè la febbre degli affari nè quella delle riforme e dei miglioramenti. E' sempre una crisi molto relativa, perchè le risorse locali sono enormi e la ricchezza del paese inesauribile.

Così, malgrado le difficoltà finanziarie ed il proposito fermissimo del Governo di fare le maggiori economie, sono stati compiuti in questo ultimo anno imponenti lavori pubblici, fra i quali, come abbiamo accennato, tengono il primissimo posto le numerose strade rotabili fatte eseguire dal Presidente Washington Luis, che con questa sola opera ha acquistata una benemerenza particolare.

Crescono ogni giorno i commerci e le industrie, sorgono nuove fabbriche e si sviluppano nuove imprese finanziarie. Non solo la Capitale, ma tutte le città dell'interno si abbelliscono di strade, di giardini e di edifizi pubblici notevolissimi. La edilizia si trasforma; scompaiono, sotto il piccone demolitore, le antiche e basse case coloniali e nel loro posto sorgono palazzi enormi di 8 o 10 piani.

Tutto il ritmo della vita locale è oggi più elevato; le condizioni generali di esistenza sono migliorate, i depositi nei Banchi aumentano e non ci è piccola famiglia che, pure provvedendo largamente a tutti i suoi bisogni, non faccia delle economie.

La proprietà terriera si fraziona e sorgono migliaia di piccoli proprietari, ieri ancora coloni o nullatenenti.

Sotto l'impulso di un Governo retto, saggio e previdente, quale quello che si personifica nella attività meravigliosa del dott. Washington Luis, il paese avanza con piena fiducia nel suo avvenire.

San Paolo si prepara a celebrare il Centenario della Indipendenza nazionale [illegible] ad un fervore di opere che attestano al più alto grado l'ascensione compiuta.

Nessun altro paese può offrire oggi condizioni così favorevoli a chi sia animato da oneste intenzioni di lavoro, nessun altro può essere un campo così libero e fecondo per la iniziativa privata.

Qui, all'ombra della tradizionale ospitalità e gentilezza brasiliana meglio ancora che per virtù dei principii costituzionali, le diverse nazionalità vivono e prosperano, apportando un contributo notevolissimo al progresso del paese, e ricevendone in cambio vantaggi economici eccezionali, garanzia della loro vita e dei loro averi e soddisfazioni morali.

E di questo grado altissimo di civiltà e di prosperità al quale è giunto oggi lo Stato di San Paolo resterà nella storia documentato che grandissima parte di merito spetta al patriottismo, alla intelligenza superiore ed alla operosità feconda dell'attuale presidente dott. Washington Luis.

Il generale Caviglia ambasciatore straordinario al Brasile

RIO JANEIRO, 14.

Quando il generale Caviglia già si trovava a bordo del *Re Vittorio* è giunta improvvisa la sua nomina ad Ambasciatore speciale dell'Italia alle feste per il centenario del Brasile. Il generale è sbarcato e si è di nuovo recato alla propria abitazione accompagnato dalla folla che entusiasticamente lo applaudiva.

Le feste a Berlino per l'anniversario della Repubblica

BERLINO, 14.

L'anniversario della Costituzione è stato festeggiato ieri sera con imponenti dimostrazioni dei partiti repubblicani nei vari quartieri di Berlino e specialmente in quello di Lustgarten, dinanzi all'antico castello imperiale.

Per iniziativa dell'Unione delle Associazioni repubblicane, all'imbrunire, immensi cortei con fiaccolate si diressero verso la Gendarmen Markt, dinanzi al Teatro Nazionale, ove il Presidente del Reich, Ebert, rivolse all'immensa folla un discorso in cui tra l'altro disse:

« E' dovere di tutti far prendere radice nella coscienza del popolo alla Costituzione del Reich emanata a Weimar. E' dovere speciale della gioventù repubblicana sviluppare l'opera cominciata a Weimar. »

Il Presidente concluse al grido di «Viva la Repubblica! Viva la Patria! Viva il popolo tedesco! ». Applausi frenetici salutarono il Presidente.

Quindi il Cancelliere Wirth rivolse la parola alla gioventù berlinese e disse tra l'altro:

« Colui che possiede il vostro cuore è padrone dell'avvenire del popolo tedesco che sarà votato allo sviluppo della giustizia sociale. Pensiamo col cuore profondamente addolorato a tutti coloro che sotto il vessillo della libertà hanno perduto la vita per la Repubblica tedesca ed innanzi tutto al nostro collaboratore al servizio del popolo e caro amico Rathenau, crudelmente assassinato.

Il nostro grido di «Viva la libertà! Viva la riconciliazione dei popoli! » avrà eco in tutta Europa e nel mondo intero.

Noi bene auguriamo a tutti i popoli che come la Germania vogliono collaborare alla ricostruzione dell'Europa ».

La dimostrazione è riuscita la più imponente di quante se ne siano finora svolte in tutta la Germania repubblicana.

Lo sciopero dei naviganti del Reno in Germania e in Olanda

L'AJA, 14.

Lo sciopero dei rimorchiatori olandesi del Reno continua e si è esteso ai rimorchiatori tedeschi. Un referendum fra gli scioperanti di Rotterdam, di Dordrecht e di Ruhrort ha dato 233 voti per l'accettazione delle proposte padronali e 468 contrari.

Un telegramma da Duisburg dice che in seguito al rifiuto di accettare la decisione del Tribunale arbitrale per i salari lo sciopero del personale tedesco per la navigazione del Reno è cominciato ieri a Mannheim.

Il prezzo del pane a Vienna

VIENNA, 14.

Per coprire l'enorme fabbisogno di cartamoneta vengono oggi emesse nuove banconote austriache da 100 mila corone.

Il prezzo ufficiale del pane è aumentato a 3140 corone al kg. La tariffa delle corse tramviarie è stata portata a 450 corone.

Foreste in fiamme in Algeria

PARIGI, 14.

Cinque mila ettari di foreste sono divenute preda delle fiamme nella regione di Algeri e precisamente tra Bona e la frontiera tunisina. Queste foreste sono in gran parte demaniali.

Si annuncia che addosso ad un indigeno, sarebbe stata trovata una lettera proveniente da un importante marabutto e in cui si preannunciava la distruzione delle foreste mediante il fuoco.

Rinforzi di truppa sono stati inviati sul luogo in autocarro. Tutto l'orizzonte dal Capo Rosa fino alle località prossime del massiccio dell'Edugh è illuminato dall'incendio che, spinto dallo scirocco, lascia cadere su Algeri una pioggia di cenere. Si crederebbe di essere in prossimità di un vulcano.

Lo scirocco continua a soffiare con una intensità insopportabile. La temperatura si mantiene da 41 a 42 gradi all'ombra cominciando a causare seri danni ai vigneti a pochi giorni dalla vendemmia.

Esplosione a bordo dell'"Adriatic,, Due morti e cinque feriti

LONDRA, 14.

Un messaggio radiotelegrafico ricevuto ieri mattina dalla stazione ultrapotente americana della marina, annunciava che a bordo del transatlantico *Adriatic* della « Wite Star Line », partito sabato scorso da Liverpool, diretto a New York, con 900 passeggieri, era avvenuto, a 300 chilometri dalla costa americana, una tremenda esplosione nella stiva. Il primo appello diceva che l'equipaggio stava lottando contro il pericolo e chiedeva soccorso.

Più tardi si sono ricevuti messaggi più rassicuranti, in cui si diceva che l'*Adriatic* poteva continuare coi propri mezzi, per quanto a velocità ridotta.

Tutti i passeggieri sono salvi, ma due uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi e cinque gravemente feriti. L'*Adriatic* che stazza 24.500 tonnellate, fu in crociera nell'inverno scorso in Italia e in Egitto, dove farà ritorno anche questo inverno.

Leggete LA TRIBUNA COLONIALE

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Tra ieri ed oggi

La giornata domenicale è trascorsa tranquilla. Non si sono avuti, per fortuna, a deplorare incidenti; e le notizie pervenute dai capoluoghi di provincia confermano l'impressione che la situazione accenni a migliorare. La calma domenicale è stata appresa con soddisfazione negli ambienti politici e parlamentari della Capitale ove si nutriva qualche non infondata preoccupazione. E' certo che la necessità d'un'azione pacificatrice intesa sopratutto a disarmare gli spiriti sovreccitati dalle passioni di parte, è sentita come un dovere indeclinabile al quale non solo il Governo ma chiunque abbia qualche responsabilità, non può venir meno. Preciso dovere del Governo è quello di far sì che la funzione degli organi statali si ispiri al ristabilimento dell'ordine e a ricondurre nell'ambito della legalità la lotta dei partiti; ma l'opera del Governo deve integrarsi con quella assidua e serena che i *leaders* devono compiere in seno ai rispettivi partiti perchè l'attività di ciascuno non si traduca in perturbamento della vita nazionale. A questo proposito crediamo che l'esempio dato dalla Camera nella seduta conclusiva abbia avuto larga eco nel paese, e sia stato accolto come una direttiva segnata per ritrovare la tranquilla fiducia nella funzione dello Stato.

La chiusura della Camera ha reso quasi deserto Montecitorio; ma si è affollato Palazzo Madama, ove ieri è cominciata la discussione sulle comunicazioni del Governo che continuerà oggi. Il Senato prenderà le vacanze appena avrà approvato l'esercizio provvisorio.

"Le tre vie"

Molto commentato è stato l'accenno dell'intervista dell'on. Mussolini, da noi riprodotta, riguardo alla «marcia su Roma».

« La marcia su Roma è in atto — ha detto il *leader* del fascismo. — Non si tratta, intendetemi bene, della marcia delle cento o trecentomila « Camicie Nere » inquadrate formidabilmente nel fascismo. Questa marcia è strategicamente possibile, attraverso le tre grandi direttrici: la costiera adriatica, quella tirrenica e la valle del Tevere, che sono — ora — totalmente in nostro assoluto potere. Ma non è ancora « politicamente » inevitabile e fatale. Voi ricordate il mio dilemma in Parlamento. Esso rimane. »

Il dilemma, com'è noto, consiste nel legalitarismo o nell'insurrezionalismo del fascismo. L'on. Mussolini ha implicitamente riaffermato la tesi tendenzialmente repubblicana. Frattanto a Milano si svolge il convegno del Comitato Centrale del Partito nazionale fascista. Vi sono stati approvati finora un ordine del giorno sui successi del fascismo nei recenti avvenimenti ed un altro sull'azione da svolgere nel Mezzogiorno.

I socialisti, le elezioni e il Congresso.

L'*Avanti* raccogliendo la voce di probabili elezioni a breve scadenza, scrive:

«A noi socialisti conviene credervi e lavorare per quanto è possibile, come se effettivamente dovessimo andare incontro a breve scadenza alla consultazione delle urne.

Dobbiamo prepararci spiritualmente e politicamente alla battaglia delle urne anche se il momento non è favorevole, anche se sappiamo che la violenza scatenatasi contro di noi potrà necessariamente avere una vasta ripercussione nel campo elettorale e influire largamente sullo spirito degli elettori. Possiamo anzi dire che noi stessi dovremmo invocare il giudizio del corpo elettorale e chiedere che le masse italiane possano, in questo tormentoso periodo della nostra vita pubblica, dare il loro giudizio. Siano persuasi che, non ostante le persecuzioni avvilenti e l'opera martellante di compressione della loro attività politica e l'atmosfera di bugia onde esse sono state circondate, le masse sono sempre nella grande maggioranza con noi e che non appena avranno il modo di manifestarlo lo faranno così clamorosamente da togliere ad ogni reazionario la speranza di poterle aduggiare. Ma, se anche ciò non fosse, se fosse anzi proprio il contrario, se ciò fosse vero che la opinione pubblica si è perfettamente rovesciata e che il Paese è stato tutto conquistato dalla reazione contro di noi, noi socialisti avremmo proprio per questo tutto l'interesse a ridurre la nostra forza parlamentare a quella equa proporzione che ci spetta e a vedere i nostri nemici assumersi loro in un modo qualsiasi o con la dittatura o con il Parlamento la responsabilità di amministrare la cosa pubblica e reggere il Paese ».

Il giornale poi conclude:

«Se i fascisti hanno veramente il favore del paese gli sia dimostrato dalle urne ed essi possano finalmente applicare in pratica il loro programma, se ne hanno uno. Rimettiamo in piedi l'Italia col loro liberalismo e col loro imperialismo. Risolvano i problemi dell'interno e dell'estero coi fatti, stando al potere, anzichè colle chiacchiere violente stando comodamente all'opposizione — quando si tratta di fare — è al governo — quando si tratta di avere.

Quanto a noi, socialisti, nulla abbiamo da perdere da una chiarificazione di questo genere. Se le elezioni si potranno fare in libertà, noi poco o nulla potremo perdere e daremo modo agli elettori di pronunciarsi anche sul nostro ultimo e gravissimo dissidio interno che paralizza il nostro movimento, più dello stesso fascismo. Se poi saremo violentati — come è probabile — anche nel nostro diritto di voto, poco o nulla perderemo, chè non è qualche posto di più o di meno in Parlamento che possa premerci nella attuale situazione ».

Intanto sembra certo che il Congresso del Partito si avrà in settembre. La data non è stata fissata, ma è probabile che si terrà conto anche del Congresso della stampa che avrà luogo a Trieste tra il 15 e il 20 settembre.

Il gruppo parlamentare approvava l'altro [illegible] — come è noto — un ordine del [illegible] Treves di tendenza unitaria, invitando la direzione del partito ad organizzare il lavoro comune per il Congresso.

Ma la secessione si prevede quasi inevitabile. Ecco a questo riguardo un brano significativo d'un commento dell'*Avanti!*:

« Purtroppo invece — nel campo nostro — i fatti non corrispondono ai discorsi e [illegible] dopo che Treves parlasse per tutti i socialisti alla Camera, altri, con maggior efficacia e più deleteria, operava ed opera per mettere il Partito nella via — ormai inevitabile — della scissione. Hanno condotto il partito — costoro — ai piedi della monarchia, mentre la monarchia valendosi della situazione, si consolidava; lo hanno trascinato verso la conservazione, proprio mentre questa si armava contro il proletariato; lo hanno reso ridicolo; oggi stanno propugnandone la separazione dalla massa mediante la costituzione del Partito del Lavoro. Evidentemente — nonostante il discorso di Treves — tutt'altro che revisionista — la coabitazione è impossibile. O di qua o di là. Non c'è da esitare. O coi nuovi amici, speculatori insaziabili sulle spalle del proletariato, che si sarebbero attaccati ai panni se lo sciopero generale avesse avuto il successo sperato e sono fuggiti appena ci hanno visto in pericolosa situazione; o coi vecchi compagni, che sono rimasti, sempre al loro posto, incrollabilmente fedeli alla vecchia dottrina, che non falisce per fulgurare di ire nemiche. Bisogna decidersi.

Politica e partiti

Alle direttive emerse dal recente dibattito alla Camera e alla situazione interna *La Stampa* dedica un articolo nel quale confuta le teorie conservatrici di condanna della politica dell'ultimo ventennio, alla quale l'on. Giolitti ha legato il proprio nome.

« Quale prova più bella, — scrive il giornale — appunto, della insostenibilità di quelle teorie, che questa ripugnanza dei loro sostenitori ad esporle apertamente nell'aula del Parlamento nazionale? E quale prova migliore della funzione altissima che ancora conserva, nonostante i suoi innegabili difetti di funzionamento e le possibilità di completamenti o di trasformazioni l'istituto parlamentare, per ciò appunto fatto segno cotidianamente agli attacchi ed ai vituperi di chi rinnega il liberalismo che fu ed è fondamento dell'indipendenza e dell'unità italiana. Aggiungiamo che l'on. Lupi, parlando a nome del gruppo fascista il giorno precedente, aveva affermato, pur tra confusioni ed incertezze, che il fascismo non è nè rivoluzionario, nè reazionario: che esso è contro lo Stato demagogico, e contro quello reazionario. Si può giocare colle parole quanto si vuole: ma, insomma, quando si fanno simili dichiarazioni vuol dire che non si ha nulla, proprio nulla da contrapporre all'idea dello Stato liberale.

Sui banchi della parte opposta, il primo giorno della discussione, l'on. Repossi, comunista, aveva fatto una stolta apologia della violenza armata, apologia a cui ancor più stoltamente si era contrapposto l'on. Giunta, oltrepassandola col metter mano alla rivoltella: sconcio inaudito commesso contro il Parlamento e che pure il gruppo fascista non ha sconfessato, come era suo stretto dovere ».

Il giornale osserva come le parole dell'on. Repossi una manifestazione di quel comunismo bolscevico, dannoso alla nazione e alla classe lavoratrice, rendono più che mai necessaria un'assoluta affermazione legalitaria della destra socialista. E il giornale conclude:

« Anche di fronte al fascismo, occorre che il socialismo di destra chiarisca meglio la sua posizione attuale. Occorre dissipare fin l'ultima ombra del sospetto, abilmente intrattenuto dalla stampa reazionaria, che il socialismo cerchi vendetta, che voglia negare al fascismo cittadinanza fra i partiti italiani, che domandi, insomma, nulla più della legge uguale per tutti, in regime democratico e liberale. E quest'ultima ombra non sarà dissipata fino a che i social-collaborazionisti non si dichiarino pronti, in condizioni e con garanzie da determinarsi, a collaborare con i fascisti al potere: condizione necessaria per togliere al fascismo ogni motivo, od anzi ogni pretesto, di sostenere che un Governo formato o sostenuto con il concorso di socialisti non potrebbe non fare politica di reazione contro di loro. Nessuno può negare, al punto in cui stanno le cose, che un simile ostentato timore ricordi la favola del lupo e dell'agnello; ma la realtà politica ha le sue esigenze. S'intende che prima condizione e prima garanzia dovrebbe essere da parte del fascismo una formale rinuncia all'uso della violenza, un'aperta professione di fede legalitaria, e che non ci avvicinano davvero episodi come quelli dell'on. Giunta. Noi tuttavia non vogliamo ancora disperare, perchè contiamo, più ancora che sulla buona volontà dei singoli individui, sulla forza di certe situazioni. Fascismo e socialismo hanno, oggi, ambedue ugualmente bisogno, anche se per motivi diversi, pacificarsi e riconciliarsi nello Stato democratico e liberale »

I colloqui dell'on. Facta e del sen. Taddei.

Stamane il Presidente del Consiglio on Facta ha ricevuto l'ambasciatore del Giappone, e quindi gli on. Lollini e Nullo Baldini. Al colloquio coi deputati socialisti, che si è riferito a questioni concernenti la Federazione delle Cooperative, ha partecipato anche il Ministro dell'Interno sen Taddei.

Questi poi, nel suo gabinetto, ha ricevuto l'on. Bonomi, l'on Pennavaria, il sen. Marsaglia e alcuni prefetti, tra cui quello di Milano sen. Lusignoli.

Consiglio dei Ministri

Per domani, martedì, è convocato il Consiglio dei Ministri.

In questa settimana i Ministri si concederanno, a turno, qualche giorno di riposo. Tra i primi ad assentarsi da Roma sarà il Presidente del Consiglio, che si recherà in Piemonte da dove manca da molti mesi.

Il Consiglio è stato indetto appunto per uno scambio di idee sulla situazione generale e per alcuni provvedimenti di carattere urgente. Il Gabinetto procederà a un particolareggiato esame della situazione interna, specialmente, e delle direttive alle quali dovrà ispirarsi l'opera del Governo per raggiungere l'auspicata pacificazione. Il Consiglio avrà così agio di rendersi esatto conto della situazione in base agli elementi che il sen. Taddei fornirà nella sua relazione e di accordarsi sui provvedimenti necessari.

Nella riunione di domani saranno nominati i prefetti di Torino, Aquila, Lecce e Mantova; e si procederà pure alla nomina del sottosegretario alle Belle Arti per la quale si fanno i nomi degli on. Siciliani, Marchi e Finzi. E' però probabile che venga riconfermato nella carica l'attuale sottosegretario on. Calò.

Per gli Enti Portuali

Si è radunata, sotto la presidenza dell'on. Ciappi la Sottocommissione dei relatori dei varii disegni di legge che riguardano la conversione in legge dei decreti che istituiscono gli Enti portuali per la costruzione e l'esercizio dei vari porti del Regno.

Questa Sotto Commissione aveva avuto l'incarico nell'ultima seduta della Commissione Lavori Pubblici di coordinare le varie relazioni e le modificazioni proposte ai disegni di legge in modo che, pur tenendo conto delle diverse condizioni in cui vengono a trovarsi i varii Enti portuali, [illegible] rispondono nelle linee principali della loro costituzione e del loro funzionamento a criteri di uniformità: così la gestione degli Enti portuali risponderà nel miglior modo alle esigenze del traffico, scopo principale della loro costituzione.

Erano presenti [illegible] relatori pei porti di Ancona, Savona, On[illegible] [illegible], Portomaurizio, Pola, Savona, Voltri, Mi[illegible] [illegible] e Venezia.

Dopo ampia discussione in cui gli onorevoli Ciappi, Agnesi, Romita e Caldara espressero le linee informatrici delle loro relazioni la Sottocommissione convenne in varii concetti, di cui i principali sono:

1. Che per il miglior funzionamento degli Enti sia eletto nel seno del Consiglio d'Amministrazione di ciascun Ente un Comitato Esecutivo, il quale debba coadiuvare il Presidente e curare in modo pronto e continuo l'ordinario disbrigo degli affari e studiare e proporre al Consiglio i necessari provvedimenti pel buon andamento dell'ente;

2. Che nel Consiglio di Amministrazione i membri nominati dai varii Ministeri possano essere scelti tanto fra i funzionari dei rispettivi Ministeri, quanto tra i [illegible] anche tra persone competenti non facenti parte delle amministrazioni sopradette;

3. Che del Consiglio di Amministrazione debbono fare parte i rappresentanti delle classi dei lavoratori del mare;

4. Che si debba consigliare ad ogni Ente la formazione di nuove zone industriali, per eccitare l'impianto di stabilimenti ed anche per creare nuovi quartieri urbani.

5. Che, salvo casi speciali, si limiti l'applicazione delle disposizioni della legge sul risanamento di Napoli del 15 gennaio 1885 alle espropriazioni occorrenti per l'esecuzione delle opere che deve eseguire l'Ente Portuale e che fanno parte integrale del progetto dei lavori annesso al Decreto di costituzione dell'Ente.

I traffici triestini

Presi accordi con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con i Ministri più direttamente interessati, il Senatore Salata ha convocato per il pomeriggio di venerdì 18 corrente in Trieste la Commissione interministeriale per i traffici triestini. La riunione alla quale oltre i rappresentanti degli enti locali interverranno i delegati delle amministrazioni centrali, avrà per oggetto un esame generale dei problemi e una ispezione degli impianti e degli istituti relativi a traffici. Sulla base delle conclusioni di questa sessione si terrà nella prima metà di settembre a Trieste stessa una inchiesta nel corso della quale saranno dalla Commissione interministeriale interrogati gli esponenti di tutti i più importanti gruppi di interessi ed attività dell'emporio di Trieste. L'inchiesta non potè svolgersi ora come era nei propositi della presidenza, essendo risultati assenti metà degli esperti designati dalle corporazioni locali.

Un monumento all'architetto Sacconi inaugurato a Montalto Marche

MONTALTO MARCHE, 13. — Stamane ha avuto luogo la inaugurazione di un monumento all'architetto conte Giuseppe Sacconi.

Erano presenti alla cerimonia i congiunti dell'architetto Sacconi fra cui i fratelli generale Giacinto e colonnello Paolo Emilio, l'on. Mariotti, gli ex-deputati Falconi e Speranza, l'assessore Vittorugo Foschi in rappresentanza del comune di Roma, numerose autorità e personalità nonchè le associazioni locali e dei paesi circonvicini con bandiere.

Hanno inviato le loro adesioni il Ministro dell'Agricoltura, on. Bertini; il Prefetto di Ascoli Piceno, il Consiglio provinciale di Roma, la direzione artistica del monumento a Vittorio Emanuele, l'Accademia di S. Luca, diversi municipi ed altri Enti.

Hanno pronunciato applauditi discorsi l'architetto Morosini, il prof. Acciaresi, l'onorevole Speranza ed il sindaco cav. Rocchi.

Una orribile sciagura automobilistica in Liguria

Tre morti e tredici feriti

GENOVA, 14 — Un'orribile sciagura automobilistica è accaduta ieri mattina nei pressi del vicino comune di Bargagli nella ridente vallata del Bisagno gettando nel lutto e nella desolazione parecchie famiglie della nostra città. In occasione della festa di ferragosto alcune famiglie imparentate fra loro e oriunde tutte dall'alpestro paesello di Alpe di Gorreto avevano deciso di recarsi in lieta brigata a Gorreto ove in questi giorni si svolge la sagra annuale. A tale uopo venne noleggiato un autobus della ditta Isola, e ieri mattina alle 7 tutti i gitanti in numero di 16, vi presero posto dirigendosi fra la più viva allegria verso la mèta ridente. Il destino però doveva atrocemente troncare tanta gaiezza e gettare tragicamente nel più cupo dolore i disgraziati gitanti. L'autobus guidato dallo chauffeur Ferrari Antonio di anni 22 aveva da poco oltrepassato il paesetto di Traso quando giunto in località Ponte Rose fra Trapeno e Traso ad una svolta ebbe un brusco sobbalzo e in men che non si dica prima che i viaggiatori potessero rendersi conto di quanto accadeva andava a cozzare violentemente contro il parapetto destro della strada sopraStante un profondo burrone. Dopo aver travolto nel cozzo fatale buona parte del muricciuolo il veicolo con tutto il suo carico umano precipitava da una quindicina di metri nel baratro e dopo aver fatto due o tre volte terribili giri su sè stesso andava a sfasciarsi nel fondo della scarpata. Gli infelici viaggiatori sbalzati fuori dalla vettura rimasero lungo il breve percorso tutti più o meno gravemente feriti ad eccezione di due che travolti sotto il pesante veicolo rimasero orribilmente schiacciati e morirono prima che fosse stato possibile prestar loro soccorso alcuno. La notizia del tragico fatto subito conosciuta nel vicino paese richiamò sul posto numerosissime persone che prodigarono i primi soccorsi ai disgraziati viaggiatori che gemevano pietosamente sollevandoli e adagiandoli con cura sul ciglio della strada in attesa dell'arrivo delle barelle della pubblica assistenza, telefonicamente richiesta a Genova.

Non appena edotta della grave disgrazia la R. Questura e la Croce Verde inviarono sul posto tre auto ambulanze e due camion, con barelle. In breve tempo i bravi militi erano sul posto e raccoglievano i feriti curandone il trasporto al nostro ospedale.

I due morti corrispondono ai nomi di Zanardi Andrea e Zanardi Agostino ambedue di Alpe Gorreta e abitanti nella nostra città. Le salme dopo le constatazioni di legge furono trasportate nel Municipio del vicino paese di Trapeno.

Ieri poi verso le 18 nel nostro ospedale decedeva un altro dei feriti certo Zanardi Marcello di Agostino anch'egli da Alpe Gorreto.

Tutti gli altri 13 feriti vennero ricoverati nell'ospedale alcuni con prognosi riservata altri guaribili dai 20 al 30 giorni.

Essi sono lo chauffeur Natale Ferrari e i passeggieri Trucco Mario, Zanardi Maria, Zanardi Silvio, Amanino Luigi, Zanardi Augusto, Zanardi Gerolamo, Zanardi Enrico, Zanardi Pasqualino, Trucco Giovanni, Raimondi Silvio, Zanardi Cesare e Zanardi Giuseppe.

Sulle cause del sinistro alcuni tecnici all'uopo incaricati dalle Autorità nulla seppero dire di preciso non avendo essi riscontrato come dapprima supponevasi alcuna rottura nello sterzo della macchina, nè altri guasti al congegno di marcia. I feriti interrogati ben poco seppero dire: avendo quasi tutti per la gravità delle ferite riportate perduto subito la conoscenza e non ricordando quindi più nulla del tragico momento.

Il fatto ha destato enorme impressione nella popolosa vallata.

La sciagura è avvenuta a Portorose e più precisamente fra Traso e Trapeno.

Un viaggiatore morto e due asfissiati sulla Firenze-Bologna

FIRENZE, 14. — Il diretto 22 per Bologna in partenza da Pistoia alle 15.35, ieri doveva sostare lungo tempo alla stazione di Piteccio per un caso di asfissia che aveva colpito un viaggiatore, tale Antonio Fantucci di Firenze. Egli veniva fatto scendere dallo scompartimento e condotto in una sala della stazione di Piteccio dove cessava di vivere.

Il treno 33 diretto a Bologna giunto presso la prima galleria dopo la stazione di Corbezzi, in seguito ad un principio di asfissia del quale rimanevano colpiti il macchinista Capecchi ed il fuochista Lucarelli, doveva retrocedere fino alla stazione stessa, ove veniva anche sdoppiato subendo così qualche ora di ritardo.

Un macchinista ferito

Il direttissimo proveniente da Bologna giunto ieri presso la stazione di Molino delle Palline, veniva fermato in seguito ad un segnale di allarme che sollevò alquanto spavento fra i passeggeri. Il macchinista Emilio Tognelli, di anni 33, addetto al deposito di Pistoia, mentre eseguiva una verifica al funzionamento della macchina, era caduto dalla medesima battendo in pieno contro il palo della trazione elettrica che gli produceva molte ferite e contusioni. Venne raccolto, adagiato in uno scompartimento e il dott. Vittadini di Milano, che viaggiava in quel treno, gli apprestava le prime cure. Il comando del convoglio venne assunto dal macchinista Danieli che viaggiava nello stesso treno e condotto a Pistoia.

Il tentato suicidio a Milano della sorella di Toscanini

MILANO, 14. — Ieri in un bar di Porta Magenta ha tentato di suicidarsi ingoiando numerose pastiglie di chinino la signora Ada Toscanini sorella del maestro.

E' stata trasportata all'ospedale in condizioni piuttosto gravi.

Bollettino meteorico

14 agosto

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
[illegible]	60.0	sereno		58.0	21.0
Moncalieri	62.5	sereno		39.0	20.9
Milano	61.8	½ cop.		38.0	21.0
Genova	60.5	sereno	calmo	31.0	24.0
Venezia	61.9	sereno	calmo	[illegible]	21.0
Firenze	60.1	sereno		32.0	11.0
Ancona	61.7	sereno	calmo	31.0	26.0
Brindisi	45.9	sereno	agitato	29.0	25.0
Civitavec.					
Napoli	60.2	sereno		35.0	26.0
Cagliari					
Palermo	60.1	sereno	calmo	38.0	19.0
Messina					
Trieste					
Catania					

Roma temperatura ore 12: 37.3.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente resp.

Iersera alle ore 22.30, munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione Apostolica, ha reso serenamente a Dio l'anima eletta,

GIUSEPPINA ZUCCHI ved. ROSELLI

I figli ETTORE e ROMEO, la Nuora ed i parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

Il trasporto avrà luogo Mercoledì 16 agosto alle ore 10, partendo dalla casa dell'estinta, Via Vittoria 64.

Si dispensa dalle visite.